

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>Allarme-swap da 2.500 miliardi</b>	4
29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>Premio italiano sugli eco-bonus</b>	6
29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>Sul patrimonio immobiliare dismissioni a passo lento</b>	8
29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>Per i derivati uno sblocco meno trasparente</b>	10
29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>Più paletti a ferrovie e Anas nell'uso dei fondi europei</b>	11
29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>In bilico il piano Romani sulle liberalizzazioni</b>	13
29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>«Riequilibrio dei conti non rinviabile»</b>	15
29/04/2011 Il Sole 24 Ore <b>Montecitorio dà il via libera al Def</b>	16
29/04/2011 La Repubblica - Nazionale <b>Pressing rimpasto, mancano i voti sul Def</b>	17
29/04/2011 Avvenire - Nazionale <b>«No» delle Regioni al decreto rinnovabili Il governo: oggi la firma sul tetto di spesa</b>	18
29/04/2011 Finanza e Mercati <b>Rinnovabili, la proroga non basta</b>	19
29/04/2011 Libero - Nazionale <b>La maggioranza si ferma a 283 voti Governo salvato dalle assenze pd</b>	20
29/04/2011 ItaliaOggi <b>Tutelati i crediti retributivi</b>	21
29/04/2011 ItaliaOggi <b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	22

29/04/2011 ItaliaOggi	23
<b>Dalle ordinanze ai regolamenti</b>	
29/04/2011 ItaliaOggi	24
<b>Ai raggi X la valutazione nei comuni</b>	
29/04/2011 ItaliaOggi	25
<b>Patto di stabilità regionale a due vie</b>	
29/04/2011 ItaliaOggi	26
<b>Chi sfora il Patto deve licenziare</b>	
29/04/2011 ItaliaOggi	27
<b>Finanza di progetto anche per opere fuori programmazione</b>	
29/04/2011 ItaliaOggi	28
<b>Draghi lascia i compiti a Tremonti</b>	
29/04/2011 L Unita - Nazionale	29
<b>FORMIGONI E IL FEDERALISMO "AD LOMBARDIAM"</b>	
29/04/2011 MF - Sicilia	30
<b>Federalismo, male i comuni</b>	
29/04/2011 MF	31
<b>Oggi la firma del decreto sul fotovoltaico</b>	
29/04/2011 MF	32
<b>Qui serve un super taglio alla spesa</b>	
29/04/2011 Il Mondo	33
<b>Vorrei fare il sindaco spa</b>	
29/04/2011 Panorama	35
<b>Perché sui conti ha vinto Giulio</b>	
29/04/2011 La Cronaca di Cremona	38
<b>Il federalismo municipale varato dal Governo...</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

27 articoli

Il ritorno dei titoli a rischio INCHIESTA4I prodotti strutturati

## Allarme-swap da 2.500 miliardi

Valore netto delle perdite potenziali tre volte il debito di Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda «FUORIBORSA» Prodotti negoziati fuori da piattaforme e circuiti regolamentati. Negli ultimi 12 mesi i volumi sono tornati a salire a ritmi sostenuti

Isabella Bufacchi

ROMA

Già il nome desta sospetto: lo strumento derivato letteralmente "deriva" prezzo e valore da tassi d'interesse e di cambio, debiti e prestiti, materie prime e metalli preziosi, azioni, indici e persino altri derivati. È una conseguenza, un'appendice. I sospetti aumentano quando il derivato viene scambiato over-the-counter (otc) cioè fuoriborsa, negoziato fuori da piattaforme e circuiti regolamentati. I derivati con targhetta Otc, principalmente gli swap, mancano di quotazioni ufficiali e prezzi trasparenti, non sono garantiti dalla cassa di compensazione con versamento di margini giornalieri, a fronte delle perdite anche potenziali per annullare il rischio controparte. Al giugno 2010 - ultima statistica Bri - i derivati fuoriborsa avevano un valore nozionale (entità delle passività o attività sottostanti) di poco inferiore a 600.000 miliardi di dollari, quasi 500 mila miliardi di euro di cui 360.000 in swap. L'Isda, associazione mondiale degli operatori in derivati otc, stima che dopo il netting (compensazione delle posizioni tra due controparti che elimina i dopppioni) il rischio di credito di questi contratti è pari a 3.600 miliardi di dollari, 2.430 miliardi di euro. Tenuto conto che il 70% dei derivati fuoriborsa tra istituzioni gode di garanzie collaterali, secondo gli addetti ai lavori, il rischio di perdita per colpa dell'insolvenza della controparte è di 1.100 miliardi di dollari, circa 750 miliardi di euro: pari alla somma del default di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna.

Negli ultimi 12 mesi, intanto, i volumi sono tornati a salire a ritmi sostenuti. Una dimensione monstre che, proprio a causa dell'opacità e natura sfuggente dei derivati, preoccupa autorità di controllo e governi in tutto il mondo: swap e derivati otc sono visti come fonte di rischio sistemico e quindi destinatari di una "rivoluzione regolamentare".

È però il paradosso. I derivati nascono per gestire i rischi e proteggere istituzioni finanziarie, stati, aziende e risparmiatori dall'andamento avverso di cambi, merci, tassi, prezzi di azioni oppure obbligazioni. E invece sono loro stessi ora un rischio. Questo perché sono stati "snaturati" quando hanno cessato di servire ai soli fini di copertura e si sono prestati alla speculazione, alimentando le scommesse, le opportunità di profitto o i rischi di perdita. Nulla di illecito, ma questo ha fatto sì che i derivati e i loro utilizzatori siano lievitati, tra copertura, speculazione e arbitraggio. I volumi dell'industria dei derivati, regolamentati e non, sono in costante crescita: la più grande crisi economico-finanziaria dal dopoguerra, scaturita dalle cartolarizzazioni sui mutui subprime, non li ha messi fuori uso. E nessuno intende ora sopprimerli. Solo domarli.

I derivati "buoni", come i futures, sono stati inquadrati in un sistema collaudato da decenni per evitare l'opacità e disinnescare il rischio-controparte. Sono negoziati in Borsa con contratti standardizzati che garantiscono quasi sempre la liquidabilità (compravendita per grandi volumi) e quotazioni trasparenti. Per ogni contratto future, una delle due controparti è sempre la cassa di compensazione, la "clearing house" che durante la giornata o a fine seduta calcola le perdite della controparte operatore finanziario e pretende il versamento di margini a fronte delle perdite virtuali. Margini che si riducono o si annullano quando le perdite svaniscono ma che si attivano quando i contratti chiudono in perdita. Se una controparte fallisce, il future viene sempre onorato. Annullato il rischio di credito, i futures sono entrati comunque nell'occhio del ciclone: sulle commodities sono additati per aver esasperato, a fini speculativi, il rialzo dei prezzi delle materie prime, come petrolio e prodotti alimentari. La stretta dei regolatori è in arrivo e sarà inevitabile.

Nel mirino delle autorità sono ora finiti i derivati Otc. Gli swap per esempio in Italia sono oggetto di contenzioso tra le banche, la clientela Pmi e gli enti locali. Serve a tutt'oggi un chiarimento da parte degli

organi di controllo o del Mef che aiuti a identificare con esattezza la remunerazione del servizio bancario e la copertura dei costi e dei rischi ai quali si espone la banca, all'interno delle condizioni del contratto.

Agli swap e ai derivati Otc verrà imposta in prospettiva la registrazione delle operazioni, la trasparenza di volumi e prezzi, la standardizzazione dei contratti, la negoziazione in Borse regolamentate, a clearing house e il pagamento di margini. Perché il rischio sistemico, come emerso dalle cartolarizzazioni subprime, si nasconde tra le pieghe della complessità e opacità finanziaria.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA La galassia della finanza «derivata» Periodo Cambio Tasso di interesse  
 Equity linked Commodity Credit default swap Non assegnato Totale contratti Giugno'08 62.983 458.304  
 10.177 13.229 57.403 70.463 672.558 Dicembre '08 50.042 432.657 6.471 4.427 41.883 62.667 598.147  
 Giugno'09 48.732 437.228 6.584 3.619 36.046 62.285 598.495 Dicembre '09 49.181 449.875 5.937 2.944  
 32.693 63.270 603.900 Giugno'10 53.125 451.831 6.260 2.852 30.261 38.327 582.655 I DERIVATI  
 "REGOLATI" Numero di contratti futures. Dati in miliardi 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 8,86 9,97  
 11,87 15,53 17,68 17,74 22,30 1% I DERIVATI "FUORIBORSA" Ripartizione % Equitylinked Commodity  
 Credito Cambio Tasso di interesse 1% 5% 367.541 82% GLI SWAP SUI TASSI Miliardi di dollari Swap  
 Option Altro Fra 11% 50.519 5 60.028 L'ANDAMENTO

Rinnovabili. Quarto conto energia bocciato dalle Regioni ma oggi Ambiente e Sviluppo dovrebbero firmare il testo

## Premio italiano sugli eco-bonus

Più risorse a chi sceglie l'hi-tech nazionale - Tagli maggiori per i grandi impianti LA SPESA Nel 2011 previsto un tetto di 300 milioni di euro che diventeranno 212 per i primi sei mesi dell'anno prossimo

Jacopo Giliberto

Le Regioni dicono che il testo del decreto ministeriale sulle rinnovabili non va per niente bene, ma con ogni probabilità oggi i ministri Stefania Prestigiacomo (Ambiente) e Paolo Romani (Sviluppo economico) firmeranno il testo del decreto ministeriale sul cosiddetto quarto conto energia, cioè gli incentivi all'energia prodotta con pannelli fotovoltaici.

Proteste a non finire, del tono «così si azzoppa un settore economico», ed è confermato per oggi il sit-in dei verdi alle 11,30 a Montecitorio.

I contenuti

Qualche cenno. Primo: resta saldo l'impianto della versione della settimana scorsa, per esempio con un incentivo cospicuo per i piccoli impianti e una sforbiciata severa ai sussidi alle centrali di grandi dimensioni, ed è confermato il fatto che l'entità dell'aiuto è legata al momento di entrata in servizio dell'impianto. Chi arriva dopo prende meno soldi.

Secondo, sarà premiato, con un aumento del 10% per l'incentivo, chi installa pannelli di tecnologia italiana o europea, a dispetto dei cinesi. Terzo: per i grandi impianti è istituito entro l'estate un registro (tenuto dal Gestore dei servizi energetici) sul quale c'è un tetto di spesa; quando un impianto supererà il tetto di spesa, entrerà nel gruppo successivo di incentivo, cioè prenderà meno soldi.

Quarto, fino all'estate i grandi impianti seguiranno le regole del terzo conto energia, varate l'autunno scorso. Quinto, sono considerati piccoli impianti quelli fino a un megawatt di capacità (ma resta la classificazione di 200 chilowatt per gli impianti a terra).

Il tetto di spesa (chiamato "cap") è di 300 milioni di euro per quest'anno, 212 per i primi sei mesi del 2012 e 161 milioni per i secondi sei mesi del 2012, pari a una stima sui 2.700-3mila megawatt solari. Poi si passerà al "modello tedesco" già previsto dalla bozza della settimana scorsa.

Le Regioni avevano chiesto di togliere ogni tetto di spesa, di considerare "piccoli impianti" tutti gli impianti fino a un megawatt e di far valere il terzo conto energia fino a tutto il 2012.

Le tappe

Nell'autunno scorso, prima che scadesse il secondo conto energia, il Governo (e soprattutto il sottosegretario Stefano Saglia) aveva messo a punto il terzo conto energia, che sarebbe entrato in vigore il 1° gennaio. Era un testo semplice da gestire, prevedeva un taglio rapido degli incentivi con il migliorare delle tecnologie solari, e conteneva molte innovazioni. In agosto fu aggiunto un decreto, il cosiddetto "salva-Alcoa", che apriva la porta alla corsa delle centrali speculative di grandi dimensioni e incentivate in modo generoso. Allarme sui costi per le bollette, che finanziano l'incentivo. A sorpresa il Governo ha stoppato il terzo conto energia e ha messo a punto il quarto conto energia, con una prima bozza di decreto ministeriale la settimana scorsa. A questa bozza le Regioni hanno proposto alcuni cambiamenti, ai quali si è lavorato nei giorni scorsi. La bozza finale è stata presentata ieri alle Regioni per il via libera definitivo. Ieri le Regioni hanno detto che no, non andava ancora bene (ma a porte chiuse durante la Conferenza Stato-Regioni hanno apprezzato il lavoro). Stamane i due ministeri coinvolgeranno il testo. Per esempio lo Sviluppo economico dice che gli incentivi partono quando si allaccia l'impianto alla rete, l'Ambiente e le Regioni dicono che l'incentivo parte con la certificazione di fine lavori.

I pareri

«Su alcuni punti è in corso un approfondimento tecnico, ma le questioni di fondo sono risolte», ha detto Prestigiacomo. Romani aggiunge che la firma del decreto avverrà oggi e che «il parere della Conferenza

Stato-Regioni non è vincolante». «Il terzo conto energia sarà prorogato fino al 31 agosto, come suggerito dalle Regioni», dice il sottosegretario Saglia. «Non risolve il problema dei diritti acquisiti e la riduzione degli incentivi è troppo brusca», protesta il presidente della Conferenza delle Regioni, il ravennate Vasco Errani. Dall'Anci, l'associazione dei Comuni, sì al decreto a patto che siano salvaguardati gli investimenti in corso.

#### L'industria

«Elementi indubbiamente positivi e migliorativi rispetto alla bozza sino a oggi circolata», commenta Valerio Natalizia (Gifi Anie), ma «il fattore tempo è cruciale». Guidalberto Guidi (Confindustria Anie) apprezza «l'impegno diretto del ministro Romani e l'elevata professionalità dei tecnici del ministero». Il no delle Regioni «dimostra ancora una volta l'indifferenza del Governo», protesta Gianni Chianetta (Assosolare). L'Assoelettrica è d'accordo con il testo del Governo e «auspica che il decreto sia emanato nei tempi previsti».

#### Ecologisti e politici

«Inaccettabile dal punto di vista istituzionale e inconcepibile sotto il profilo economico e tecnologico», contesta l'ecologista Ermete Realacci, deputato del Pd. Protestano Wwf e Greenpeace. «Si è già perso troppo tempo», aggiunge Marco Libè dell'Udc. Il presidente dei verdi, Angelo Bonelli, dice che il Governo «demolisce le rinnovabili fermando la modernizzazione dell'Italia». Sottolinea «le richieste disattese di tutte le aziende» il senatore ecologista del Pd Francesco Ferrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - (\*) Carbone, lignite; (\*\*) Include produzione idroelettrica, geotermica, solare, eolica, biomasse; (\*\*\*)

Aggiornamento al 31 marzo 2011 Fonte: Enel; Gse

Il capitale investito nel mattone è quasi sempre sproporzionato e non rende

## **Sul patrimonio immobiliare dismissioni a passo lento**

La partita immobiliare delle casse privatizzate resta tutta da giocare. Con una sola eccezione importante, quella dei farmacisti, a dieci anni dalla legge che imponeva una robusta dieta dimagrante agli enti previdenziali pubblici i patrimoni sono rimasti enormi, in qualche caso pesantemente sbilanciati. E con redditività ancora basse nonostante qualche progresso. La lezione delle dismissioni di Inps, Inpdai, Inpdap e Inail, insomma, non ha fatto scuola.

Il confronto, realizzato sulla base di una rilevazione effettuata dal Sole 24 Ore in relazione al bilancio 2000 di alcune casse professionali, è impietoso. Solo notai e farmacisti hanno ridotto il peso del mattone. Enasarco e ragionieri stanno iniziando ora e l'Inpgi ha avviato una mini dismissione da 28 milioni, il 4% degli asset.

Questo quadro indica una pericolosa tendenza al rinvio di problemi molto seri. Gli enti hanno assolto per molto, troppo tempo, la funzione di stanza di compensazione delle tensioni abitative, obbligati ad applicare l'equo canone dal 1980 al 1992, e hanno dovuto poi destreggiarsi in una lunga (e tutt'altro che terminata) fuoriuscita dal regime vincolistico dopo la prime liberalizzazioni. Sempre senza affrontare il nodo dismissioni.

La questione era stata invece avviata dall'Enpaf (farmacisti) proprio in contemporanea con le operazioni Scip (le cartolarizzazioni degli immobili degli enti previdenziali pubblici), all'inizio del secolo. Così, dopo aver superato numerosi contenziosi che miravano all'applicazione dei benefici previsti per gli inquilini Scip (sconti sino alla metà e valore di vendita di parecchi anni prima), l'Enpaf è riuscita a liberarsi di oltre metà del suo patrimonio abitativo. «Siamo riusciti a cedere gli immobili che costavano molto e rendevano poco - spiega Marco Lazzaro, direttore generale dell'Enpaf -. E abbiamo impiegato la liquidità in un fondo chiuso di cui siamo l'unico quotista e che ha un rendimento del 5% sul valore di mercato». Gli altri immobili, al 75% abitativi, sono stati locati quasi tutti a canoni concordati. «Ma proprio perché si trattava di edifici ben tenuti abbiamo potuto scegliere la fascia più alta, che in certi quartieri ci garantisce un affitto di poco inferiore a quello di mercato e uno sfritto di solo il 3%». Il resto del gioco lo fanno gli sconti fiscali, ed ecco l'Enpaf in testa nelle redditività lorda (7,98%) e netta (3,02%).

Ma se altri enti si sforzano di diversificare, le dismissioni restano un tabù. «Nel Cda si sta discutendo proprio ora - spiega il presidente dell'Inpgi Andrea Camporese - ma si tratterà di un percorso lungo. La nostra strategia è di investire in fondi immobiliari, come abbiamo fatto con Hines, e non più di immobilizzare nel mattone. Sappiamo bene di essere sovraesposti, con il 57% del patrimonio nell'immobiliare, ma non è facile uscire da decenni di scelte poco dinamiche».

Tra le Casse con quote di immobiliare al di sotto del 10% c'è quella dei dottori commercialisti. «Un punto non abbastanza rilevato - spiega il presidente, Walter Anedda - è che per anni quasi tutte le "vecchie" Casse hanno seguito logiche non redditizie. Erano i ministeri a "indirizzare" gli acquisti per finalità sociali: alloggiare a canoni concordati gli impiegati pubblici o le guardie giurate. Per dismettere questa pesante eredità ci vuole tempo. Attualmente siamo al 7% di immobiliare. E solo nel 2010 abbiamo ripreso a investire dopo anni di inattività». Un piano di dismissione si prepara alla Cassa ragionieri. Spiega il presidente, Paolo Saltarelli: «Il Cda di maggio selezionerà la Sgr al cui fondo conferiremo il patrimonio residenziale da alleggerire gradualmente. Troppe 1600 unità da gestire. L'adeguamento quadriennale a scaglioni dei canoni di mercato non è completo e non mostra ancora la redditività attesa». «È sempre difficile la comparabilità delle redditività tra lordo e netto - sottolinea Paola Muratorio, presidente di Inarcassa - ma la bassa redditività la spieghiamo con un parco immobili di alta qualità, gravato da imposte e manutenzione importante. Il 15% è in ristrutturazione (non a reddito, quindi). Buona parte è affittato a ministeri, commissioni tributarie o questure, con pagamenti resi difficili dalla mancanza di risorse pubbliche».

«Il combinato disposto - ha concluso Fausto Amadasi, presidente della Cassa geometri - di contratti di locazione datati e importanti interventi di ristrutturazione hanno inciso sul rapporto canone/valore dell'intero

portafoglio» che al netto è all'1,32 per cento. «Anche per questo stiamo lavorando a un possibile parziale conferimento ad un fondo immobiliare».

L.Ca.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa 2000 2009 Consistenza (inmln di €) Rendimento lordo (in%)\* Consistenza (inmln di €) Rendimento lordo (in%)\* Avvocati 355,13 4,60 439,33 6,34 Dottori commercialisti 208,80 5,40 282,07 7,08 Geometri 320,51 2,40 365,46 5,53 Giornalisti 638,96 3,20 692,89 4,79 Notai 490,53 4,10 365,50 5,10 Ragionieri 280,28 4,50 436,07 5,10 Farmacisti 298,88 3,46 147,33 7,98 Nota: \* Il rendimento è riportato al lordo di tasse e spese, in percentuale sul capitale investito La situazione del patrimonio immobiliare di alcune casse professionali a confronto tra 2000 e 2009 Il confronto su nove anni

L'inchiesta

Dismissioni, un patrimonio valutato in 10 miliardi ma le ultime rivalutazioni risalgono ad almeno dieci anni fa.

Sul Sole 24 ore di ieri è stato pubblicato uno screening della cassaforte immobiliare delle Casse di previdenza professionali sulla base dei dati forniti dagli stessi Enti privatizzati.

Enti locali. Nuova bozza di regolamento

## Per i derivati uno sblocco meno trasparente

Marcello Frisone

ROMA

Nonostante il blocco dei contratti derivati sia stato attuato nel 2008 dal Governo per tutelare gli enti locali, il provvedimento che dovrebbe adesso sbloccare la stipula perde parti importanti in merito alla trasparenza. La nuova bozza di regolamento in circolazione in queste ore (previsto dall'articolo 62 del decreto legge 112/2008, modificato poi dalla Finanziaria per il 2009, legge 203/2008), infatti, non prevede più informazioni chiare e semplici utili a individuare i rischi del derivato; anzi, il nuovo sistema aumenterà probabilmente la confusione degli enti locali che, seppure subissati di informazioni, non avranno modo di capire molto dello strumento finanziario proposto dalle banche. Ma facciamo un passo indietro.

L'approccio risk based

La prima bozza del regolamento (posta in consultazione dal ministero dell'Economia dal 22 settembre al 30 ottobre 2009) conteneva disposizioni in materia di trasparenza dei contratti prevedendo che agli enti locali fosse data un'informativa basata sull'approccio probabilistico risk-based della Consob e da elaborare rispettando le metodologie allegate alla bozza stessa. Questa informativa, cioè, rappresentava in modo chiaro, breve e oggettivo se e in quale misura (appunto una probabilità) il derivato proposto avrebbe potuto migliorare o meno la situazione dell'ente legata a una ben precisa passività finanziaria (riducendone i costi e/o i rischi). E, questo, confrontando semplicemente la posizione finale dell'ente "con" e "senza" la sottoscrizione del contratto derivato.

L'analisi di sensitività

Rispondendo alla consultazione, l'Abi (Associazione bancaria italiana) ha fortemente criticato gli scenari probabilistici e ha chiesto la loro sostituzione con «l'analisi di sensitività», un altro modo di chiamare l'approccio «what-if» (lo stesso che è stato adottato a dicembre 2010 per i fondi strutturati della Ucits IV e fortemente criticato da numerosi accademici di fama internazionale per la sua parzialità, discrezionalità e manipolabilità, si veda «Plus24» dell'8 gennaio 2011). Se la nuova versione della bozza (quella appunto con il «what-if») verrà emanata, il numero delle tabelle che dovranno essere lette dall'ente locale aumenterà notevolmente, senza alcun beneficio rispetto all'approccio probabilistico.

Gli altri aspetti

Rispetto alla prima bozza, il nuovo schema di regolamento non consente più agli enti locali la stipula dei «Forward rate agreement» ma conferma la stipula soltanto dello swap di tasso di interesse, di quello di cambio, gli acquisti di un cap (un tetto massimo oltre al quale l'ente non paga più la "rata" prevista dal derivato) e di un collar (cioè il flusso da corrispondere alla banca oscilla in un corridoio ben preciso). Nella nuova bozza è prevista la stipula di combinazioni di questi derivati, mentre sono vietate le operazioni riferite a tassi d'interesse diversi dai parametri dell'area euro e contratti che impongono tassi predeterminati in crescita (i tassi "fissi" diversi di anno in anno). Le informazioni che le banche sono tenute a dare agli enti locali devono essere redatte in italiano, mentre a sua volta l'ente locale dovrà sottoscrivere un'apposita dichiarazione in base alla quale attesti di «aver pienamente compreso le caratteristiche dell'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Federalismo. Maggioranza e opposizione ancora divise sul decreto attuativo per gli interventi speciali **Più paletti a ferrovie e Anas nell'uso dei fondi europei**

Eugenio Bruno

ROMA

Paletti e sanzioni per i concessionari pubblici che accedono ai fondi Ue senza rispettare tempi e procedure. È una delle novità che il Governo ha deciso di inserire nel decreto attuativo del federalismo sugli «risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali». Una modifica ancora non sufficiente però a vincere le resistenze dell'opposizione.

Anziché convergere su un unico testo i relatori di maggioranza (Anna Maria Bernini, Pdl) e minoranza (Guido D'Ubaldo, Pd) hanno depositato ieri in bicamerale due distinti pareri sul sesto Dlgs che attua la riforma cara alla Lega. Il termine per gli emendamenti scadrà lunedì 2 maggio mentre il voto finale è previsto per mercoledì 4.

Il provvedimento messo a punto dal ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, stabilisce come andranno usate le risorse da considerare aggiuntive rispetto a quelle ordinarie già regolamentate dai decreti attuativi precedenti. In primis quelle provenienti dall'Ue. A tal fine viene introdotto un «fondo di sviluppo e coesione» che sostituirà i Fas e, insieme ai fondi strutturali europei e ai relativi cofinanziamenti nazionali, dovrà alimentare i piani pluriennali (dopo il 2013).

Questo nuovo contenitore finanzia i «progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale». Utilizzando lo strumento del «contratto istituzionale» tra le amministrazioni competenti e prevedendo, per i casi di inerzia e inadempimento, «il definanziamento anche parziale degli interventi ovvero la attribuzione delle relative risorse ad altro livello di governo». Fino a riconoscere all'Esecutivo il potere sostitutivo previsto dall'articolo 120 della Costituzione che potrebbe portare alla nomina di un «commissario straordinario».

Sull'impianto pensato da Fitto la Bernini ha innestato un paio di modifiche significative. Come l'aggiunta di un articolo ad hoc per prevedere una relazione annuale sugli «interventi attuati nelle aree sottoutilizzate e i risultati conseguiti» e una "stretta" sui concessionari di servizi pubblici (ad esempio Anas e Ferrovie) che avranno accesso ai fondi. Nei loro confronti potranno scattare «sanzioni e garanzie in caso di inadempienza nonché apposite procedure sostitutive finalizzate ad assicurare il rispetto degli impegni assunti».

Troppo poco però per ottenere l'appoggio di Pd e Terzo polo e scongiurare il rischio di un nuovo 15 a 15 in commissione dopo quello sul fisco municipale. Oltre a un parere alternativo a firma D'Ubaldo i democratici hanno presentato un documento per motivare il loro no. Riassunto in tre punti dal vicepresidente della bicamerale Marco Causi: «Non viene chiarito che la perequazione infrastrutturale (disciplinata da un decreto interministeriale ad hoc, ndr) va collegata a Lep e obiettivi di servizio»; «non sono quantificate le risorse destinate agli interventi speciali»; «non è chiaro il loro collegamento con quelle per gli interventi ordinari». Quanto alle proposte, il Pd chiede di mettere nero su bianco che agli interventi speciali vada lo 0,6% del Pil e auspica l'uso dei poteri sostitutivi anche nei confronti delle amministrazioni centrali inadempienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IL SESTO DLGS**

Fondo di coesione e sviluppo

Al posto dei Fas il sesto Dlgs

di attuazione del federalismo, messo a punto da Fitto e attualmente in bicamerale, introduce un fondo di coesione e di sviluppo. le risorse saranno attribuite alle amministrazioni attraverso un contratto istituzionale di sviluppo. L'obiettivo è quello di introdurre tempi certi per l'uso dei fondi europei e sanzioni per i casi di inerzia e inadempimento

Stretta sui concessionari

Nel parere di maggioranza

a firma Anna Maria Bernini è stata inserita la previsione di sanzioni e garanzie ad hoc per i concessionari di servizi pubblici (ad esempio Anas e ferrovie)

che avranno accesso ai fondi

ma non rispetteranno tempi

e procedure

L'iter

Per gli emendamenti c'è tempo fino a lunedì 2 maggio,

si vota mercoledì 4

Decreto sviluppo. Rebus anche sui tempi del varo dell'intero provvedimento

## In bilico il piano Romani sulle liberalizzazioni

RIUNIONE RINVIATA Sulla messa a punto irrompe la tensione sul caso Libia I contenuti: taglia oneri anche a Regioni e Authority Arriva l'Agenzia per l'acqua

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Pausa "tecnica" sul decreto sviluppo. La consueta riunione del giovedì tra i ministri chiamati a tradurre in norme il piano di riforma da presentare a Bruxelles ieri è saltata. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi lo aveva anticipato nel corso della giornata: «Credo che la riunione oggi non ci sarà, Tremonti non sta bene...». Di certo l'evoluzione del quadro politico, con le tensioni nella maggioranza sul caso Libia, potrebbe aver influito sul rinvio dell'ultimo incontro tecnico tra ministri e non si può escludere a questo punto che possa avere effetti anche sui tempi del varo attualmente atteso per la fine della prossima settimana. Martedì 3 infatti la maggioranza è attesa alla Camera alla prova delle mozioni presentate dalle opposizioni sui bombardamenti italiani in Libia.

Entrando nei contenuti, il provvedimento si comporrà di un capitolo sulle semplificazioni negli appalti e nella pubblica amministrazione, di nuove regole sul piano casa, probabilmente di un intervento per accelerare lo smaltimento del gigantesco arretrato del processo civile. Ancora in bilico invece le liberalizzazioni dello Sviluppo economico. La strada sembra in salita anche se il ministero guidato da Paolo Romani resta in pressing per inserire almeno parte dei contenuti del disegno di legge annuale per la concorrenza fermo nel cassetto da quasi un anno. La proposta dello Sviluppo, che sarebbe ancora all'esame di Tremonti e dei tecnici del Mef, è quella di portare al Consiglio dei ministri un "decreto semplificazioni e concorrenza" che includa la riforma della rete dei carburanti, per dare più impulso al self service ed eliminare i vincoli alla vendita di prodotti "non oil". L'obiettivo sarebbe far confluire nel testo anche altre misure incluse nei 25 articoli del Ddl liberalizzazioni, come il rafforzamento dei poteri dell'Antitrust sulle pratiche commerciali scorrette. Si valuta poi l'inserimento dell'agenzia antifrode sull'Rc auto che al momento è contenuta in un Ddl in esame alla Camera. Va ricordato che il Ddl sulla concorrenza era già giunto a Palazzo Chigi a febbraio, nell'ambito della preannunciata "frustata" all'economia, ma Tremonti congelò il testo ponendo l'accento sulle semplificazioni piuttosto che su una nuova "lenzuolata" di liberalizzazioni. Pesa però il ritardo accumulato: in base alla legge sviluppo del 2009, il governo avrebbe dovuto presentare alle Camere il Ddl sulla concorrenza già nel maggio 2010. Se non troveranno spazio nel decreto, le misure potrebbero essere riproposte più avanti con un altro veicolo.

Sembra ormai certo, invece, l'inserimento nel decreto di una norma per potenziare la Convi, la commissione che opera presso il ministero dell'Ambiente, trasformandola in un'Agenzia con compiti di regolazione tariffaria sui servizi idrici. «Serve un apposito soggetto indipendente, autorevole» ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. L'intervento potrebbe però non bastare per neutralizzare il referendum sull'acqua. Per questo motivo si fa strada l'ipotesi di ammorbidire la privatizzazione con alcune modifiche alle norme sulla gestione del servizio idrico.

Tra le semplificazioni spazio alle norme per velocizzare gli appalti di opere pubbliche e favorire gli interventi in edilizia con il silenzio assenso per il permesso di costruire. Al tempo stesso il Governo è pronto ad estendere la cosiddetta norma "taglia-oneri" sulle imprese dai soli ministeri anche a Regioni, Province, Comuni e alle Authority. Con il decreto 112/08 di inizio legislatura è stato imposto alle amministrazioni centrali di ridurre del 25% il peso della burocrazia su cittadini e imprese. Quello stesso obbligo - già contenuta nel Ddl "Calderoli-Brunetta" fermo a Palazzo Madama - verrebbe ora esteso per decreto agli enti territoriali, a quelli locali e alle autorità amministrative indipendenti. In sostanza entro il 31 dicembre 2012 (data comunque che verrà definita nel Dl sviluppo) le amministrazioni indicate dovranno procedere a un programma di misurazione

degli oneri amministrativi derivanti da obblighi informativi per una quota del 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tra rigore e crescita IL RICHIAMO DELLA BANCA D'ITALIA

## «Riequilibrio dei conti non rinviabile»

Il Governatore: tagliare la spesa del 7%, crescita insufficiente - «Spinta alle infrastrutture»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Non è più rinviabile un duraturo riequilibrio dei conti pubblici». L'ammonimento viene dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, secondo il quale oggi da un lato «si configura il rischio che la crisi incida a lungo sul tasso di crescita potenziale dell'economia»; dall'altro, la crisi stessa «ha peggiorato le prospettive della finanza pubblica e, data l'elevata pressione fiscale, è inevitabile un significativo contenimento della spesa».

Quanto significativo? Draghi, che ieri è intervenuto in apertura di un convegno ad alto livello svoltosi a Palazzo Koch sul tema di come migliorare la dotazione, la programmazione e la realizzazione delle infrastrutture in Italia, ha spiegato che la correzione necessaria per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, come previsto nel Def, se «effettuata solo dal lato delle spese, implica una loro riduzione del 7% in termini reali». Un risultato, ha osservato, «conseguibile solo se vi concorreranno tutte le principali voci di spesa».

Era inevitabile, peraltro, che, parlando di dotazione delle infrastrutture, Draghi si soffermasse anche sulle persistenti difficoltà dell'economia italiana: «Da vari anni l'Italia cresce a un ritmo insoddisfacente, che si riflette in redditi stagnanti, problemi occupazionali, maggiori difficoltà a gestire la finanza pubblica». E oggi la ripresa dopo la crisi appare lenta».

Il Governatore ha infatti ricordato che in base al quadro macroeconomico descritto dal Def, il tasso di crescita del Pil potenziale passerebbe dallo 0,3% del 2011 allo 0,8 del 2014. Un dato che implica «modesti aumenti del fattore lavoro (0,2%) della disponibilità di capitale (0,4%) e della produttività totale dei fattori (0,2%)».

Per ripartire occorrono «un aumento dei tassi di occupazione, soprattutto giovanile e femminile; maggiori investimenti in capitale fisico; mercati, servizi pubblici e regolamentazioni che facilitino l'accrescimento della produttività».

Ma «servono anche progressi nella disponibilità di infrastrutture. Le carenze infrastrutturali - ha aggiunto - sono spesso indicate come uno dei fattori che limitano la crescita e la produttività della nostra economia, accrescendo i costi per le imprese e i lavoratori, disincentivando nuovi insediamenti produttivi, influenzando negativamente sulla qualità della vita».

Qui la diagnosi del Governatore è che «il ritardo infrastrutturale del Paese non sembra riconducibile solo a una carenza di spesa» e che quindi è essenziale puntare su più efficienza, qualità nella programmazione e liberalizzazioni. «Un'accelerazione nelle politiche di liberalizzazione e per la concorrenza - ha affermato - appare in grado di assicurare nel settore trasporti significativi guadagni di produttività. Vanno favoriti e gestiti processi di apertura dei mercati ai nuovi entranti». Non basta. Accanto all'apertura di questi mercati ai new comers c'è anche il rischio corruzione da annullare. «Nonostante le numerose riforme degli ultimi anni, il sistema italiano degli appalti risulta ancora caratterizzato da un'elevata frammentazione. Alcune caratteristiche delle procedure di selezione dei contraenti privati espongono le amministrazioni a rischi di collusione e corruzione, oltre che di frequenti e inefficienti rinegoziabili dei contratti».

Una risposta a Draghi è giunta dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. A suo giudizio l'analisi «non tiene nel dovuto conto del ventennale immobilismo politico e amministrativo che ha caratterizzato il settore delle infrastrutture almeno fino al 2001».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Governatore della Banca d'Italia. Mario Draghi

Il documento di economia e finanza. Passa la risoluzione di maggioranza, assenti sei responsabili

## Montecitorio dà il via libera al Def

CASERO Il sottosegretario ricorda che la priorità è la riduzione del debito: sulle politiche di stabilizzazione occorre piena condivisione

ROMA

Stop agli incentivi a pioggia per le imprese e sgravi fiscali mirati su ricerca e sviluppo; mentre il cantiere della riforma tributaria è al lavoro su una forte semplificazione per attività produttive e cittadini che pagano le tasse, nonché su una revisione del rapporto tra imposte dirette e indirette. È quanto ha affermato il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, intervenendo in Aula a Montecitorio nella replica del Governo durante l'esame finale del Documento di economia e finanza per il 2011.

L'assemblea della Camera, infatti, ha approvato ieri la risoluzione di maggioranza (Pdl, Lega e responsabili) con 283 sì, 263 no e un astenuto. E ha respinto le 5 risoluzioni presentate dalle opposizioni.

«In Europa, ha sottolineato Casero, il primo problema è la riduzione del debito. Le politiche di una sua stabilizzazione che sono state attuate negli anni precedenti devono assolutamente avere la priorità negli anni successivi». E su queste politiche, ha aggiunto il sottosegretario, occorre una condivisione. Sulla riforma fiscale allo studio del governo, Casero ha ricordato le premesse su cui poggia la riscrittura delle regole di tassazione di imprese e cittadini: «Vanno salvaguardati i numeri complessivi e non può essere fatta a deficit».

Come si legge nella risoluzione di maggioranza firmata da Fabrizio Cicchitto (Pdl), Marco Reguzzoni (Lega) e Luciano Sardelli (Ir), «occorrerà riservare una crescente attenzione alle riforme di natura strutturale in materia di liberalizzazioni, promozione della concorrenza e contrasto alle rendite di posizione, suscettibili di essere effettuate a costo zero».

Il gruppo dei responsabili se da una parte ha sottolineato con Bruno Cesario (Ir), di essere «la vera terza gamba della maggioranza», dall'altra ha manifestato più di un malumore. Alla votazione finale sulla risoluzione di maggioranza i responsabili assenti erano sei. Di questi soltanto due in missione (Saverio Romano e Michele Pisacane), mentre per gli altri quattro (Francesco Pionati, Maria Grazia Siliquini, Giuseppe Gianni e Paolo Guzzanti) l'assenza al voto sul Def sarebbe stata vista come un segnale all'indomani del rinvio del consiglio dei ministri che doveva procedere a nuove nomine nel governo.

Per il Pdl è intervenuto Marco Milanese, il quale ha ribadito che «l'Italia si è impegnata alla stabilità e solidità della finanza pubblica» e non è possibile uno sviluppo senza la solidità e la stabilità dei conti. Fiducia della Lega all'azione del Governo sui conti pubblici ma con una precisazione legata al no alla partecipazione italiana alla missione in Libia. «Non vorremmo che si decidesse di aumentare magari la benzina per finanziare l'interventismo italiano», che secondo il capogruppo della Lega in commissione Finanze della Camera, Maurizio Fugatti, intervenuto nella discussione generale sul Def, avrebbe un costo di 700 milioni di euro. Le opposizioni, invece, hanno stigmatizzato l'assenza in Aula sia del premier Silvio Berlusconi sia del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Per il Pd il Def «fissa obiettivi generici e modesti in particolare sulla crescita e mezzi non rassicuranti sul conseguimento dei risultati attesi».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA INTERNA IL GOVERNO ALLA PROVA

## Pressing rimpasto, mancano i voti sul Def

Sei Responsabili disertano l'aula. Berlusconi al Colle: presto nuovi sottosegretari Il gruppo annuncia "un passo indietro" ma in realtà aumentano le liti interne sui posti

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Improvvisamente i Responsabili non sono più interessati alle poltrone. Almeno così dicono. In realtà - con il governo in bilico sulla Libia - il momento è troppo delicato per puntare i piedi. Oltretutto, a complicare le cose, i salvatori di Berlusconi litigano ancora su chi dovrà sedere sulle sospirate poltrone ministeriali.

Così quando il consiglio dei ministri di oggi, quello del rimpasto, viene cancellato per evitare l'escalation della Lega sui bombardamenti in Libia, i Responsabili affermano di non voler più batter cassa e di fidarsi dell'ennesima promessa del premier («le promozioni arrivano martedì»). Ma intanto continuano il pressing.

Ieri, ad esempio, in sei non hanno votato il Documento di economia e finanza al vaglio dell'aula, facendo venire i brividi al governo.

Poi i loro capi vanno a palazzo Grazioli da Berlusconi. Ci sono il capogruppo Sardelli, l'ex finiano Moffa e l'uomo simbolo Scilipoti.

Il premier promette che martedì farà la seconda tranches del rimpasto e che al governo entreranno solo quelli di Iniziativa Responsabile, mentre Pdl e Lega (si parla di una nomina agli Esteri e una per Brigandì, espulso dal Csm) dovranno aspettare. Con il risultato di scontentare l'ira dei due Pdl Baccini e Galati, che in una lettera annunciano il loro passaggio al gruppo misto. Ma i Responsabili vanno tenuti buoni, e il premier annuncia a Napolitano l'intenzione di procedere alle nomine. Anche per evitare nuovi scherzi come quello di ieri sul Def.

Ma la partita resta aperta, gli aspiranti sono più delle poltrone. E così i Responsabili nel pomeriggio si riuniscono. Si litiga tanto che le truppe televisive appostate fuori dalla stanza vengono allontanate, per non far sentire le urla.

Sardelli riferisce una barzelletta che gli ha raccontato Berlusconi per placare gli animi. Ma è dura.

Pionati manda un sms a un collega: «Verdini mi ha fregato». Poi l'ex Udc - uscito dalla rosa dei favoriti per un posto da sottosegretario - smentisce la frase trapelata, salvo attaccare chi lo ha superato nella corsa verso il governo, come la liberare Melchiorre: «Non ci piace che venga indicato come sottosegretario chi ha tentato il regicidio votando contro Berlusconi». Poi scoppia la grana Siliquini: l'ex finiana ha rinunciato al cda delle Poste, non è riuscita a diventare presidente della Consap e ora reclama una poltrona. Intanto scalpitano Calero (probabile vice-ministro al commercio estero) e Misiti (vice alle infrastrutture). Per il sottogoverno in pole Cesario, Belcastro (che dentro Noi Sud dovrebbe avere la meglio su Milo), Polidori e Melchiorre. Al momento sembrano dover rimanere fuori Pionati (che aspira al viceministero delle comunicazioni già promesso alla pidiellina Bernini) e Catone. Ma anche nel Pdl sta scoppiando una vera e propria rivolta per la possibile di nomina di Roberto Rosso: l'ex pdl, trasferito a Fli e quindi tornato in maggioranza.

I Responsabili, però, alla fine frenano: «Facciamo un passo indietro, non poniamo il problema al governo, vogliamo invece interloquire con Lega e Pdl e lavorare per le priorità del Paese, il rilancio e il sostegno all'azione complessiva dell'esecutivo e del premier» mentre i posti «non sono una priorità». PER SAPERNE DI PIÙ [www.popolodellaliberta.it](http://www.popolodellaliberta.it) [www.camera.it](http://www.camera.it)

Foto: SCARTO DI VENTI VOTI Il tabellone di Montecitorio con il risultato del voto sul Def: 283 sì e 263 no

Foto: IL BACIAMANO DI SCILIPOTI Domenico Scilipoti ieri nell'aula di Montecitorio mentre saluta con un baciamano alla deputata del Pdl Giuseppina Castiello

incentivi verdi

## «No» delle Regioni al decreto rinnovabili Il governo: oggi la firma sul tetto di spesa

Fumata nera nella conferenza per il nuovo «conto energia» che fissa da qui al 2016 un'uscita annua cumulata fra i 6 e i 7 miliardi, ma l'esecutivo tira dritto. L'Anci: bene Rete Imprese: è carta straccia. Saglia: non è escluso un nuovo intervento legislativo

DA ROMA Fumata nera, nella conferenza Stato-Regioni, per il nuovo "conto energia" (il quarto) e il relativo decreto che riforma gli incentivi per le energie rinnovabili. Ma il governo tira dritto e fa sapere che oggi ci sarà comunque la doppia firma dei ministri competenti, Paolo Romani (Sviluppo economico) e Stefania Prestigiacomo (Ambiente) sul testo che fissa una spesa annua cumulata, da qui al 2016, fra i 6 e i 7 miliardi basata su un limite di spesa per i grandi impianti (300 milioni nel 2011 e 373 per il 2012). Quasi due mesi dopo il precedente decreto che ha disposto lo stop immediato agli incentivi del terzo conto, divenuti troppo costosi per le casse pubbliche, il governo è pronto dunque a rimettere in pista una normativa che, tuttavia, sembra lasciare margini d'incertezza per un settore produttivo da oltre 100mila addetti. Lo sottolinea il Pd, che chiede il ritiro del decreto. Ancor più significativa è la posizione di Rete Imprese Italia, che si ribella definendo «carta straccia» l'impegno di Romani «a confrontarsi per un testo condiviso». Saluta invece con favore il decreto l'Anci. La bocciatura delle Regioni (che ha fatto fare una brutta figura alla Prestigiacomo, che poco prima aveva parlato di un'intesa «su quasi tutto») è appena mitigata dall'ammissione da parte di Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, che «sono stati fatti dei passi avanti». Conferenza che, diversamente da pochi giorni fa, era riuscita in mattinata a trovare una linea unitaria. A scontentare le Regioni sono soprattutto le mancate risposte sulla salvaguardia degli investimenti in corso e sulla richiesta di una più morbida riduzione graduale degli incentivi statali. In ogni caso, per il sottosegretario Stefano Saglia (che non esclude un altro decreto in futuro) la realtà è che «qualcuno ha strillato troppo, qualcuno guadagnerà di meno, ma di certo nessuno fallirà». (E. Fat.)

IL QUARTO CONTO ENERGIA REGIONI E COMUNI DIVISI SUL DECRETO

**Rinnovabili, la proroga non basta**

Il governo concede tre mesi al precedente piano incentivi, ma annuncia la firma per oggi. Il settore non ci sta e Assosolare annuncia a F&M: «Selezioniamo i legali per fare ricorso alla Corte Costituzionale»

SOFIA FRASCHINI

Una proroghila per gli incentivi alle rinnovabili. La novità - che estende gli effetti degli «aiuti» previsti dal Terzo Conto Energia al 31 agosto - è stata annunciata ieri dal governo accogliendo una delle richieste espresse dalle Regioni, le stesse che ieri hanno detto «no» al provvedimento. «Questa apertura - spiega un analista - segna il passo dell'ennesimo pasticciaccio e non se ne capisce il senso. È un contentino che non placcherà le proteste e che mostra tutta la fragilità delle decisioni sul tema». Che ci sia un po' di confusione lo si capisce dalle parole del sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia che ha annunciato «molte occasioni per correggere le norme in corso d'opera e ritrovare la condivisione piena con le Regioni». Questione che invece non sembra conteplata in alcun modo dal ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani che senza esitare ha annunciato per oggi la firma del decreto. Esternazione che ha contribuito a montare le polemiche da più parti. «Facciamo appello al governo - spiega a F&M il presidente di Assosolare Gianni Chianetta - perché dopo aver ignorato le associazioni di settore, e le Camere, accolga le richieste delle Regioni. Se così non sarà, siamo pronti (insieme alle altre associazioni) a rivolgerci alla Corte Costituzionale perché sono stati violati diversi articoli della Carta, in tal senso stiamo già selezionando degli studi legali». Nel dettaglio, le richieste di Assosolare riguardano, tra le altre, un taglio degli incentivi del 10% nel 2011 e del 20% nel 2012. Due punti fermi disattesi dal decreto e confusi dalla proroghina. «Fino ad agosto sappiamo che vale il Terzo Conto Energia, ma da agosto a fine anno che succederà?», si chiede Chianetta ribadendo che «il settore è in ginocchio e non si può più proseguire in questa direzione con un inasprimento della burocrazia e una tariffa onnicomprensiva dal 2013». Nella bagarre di ieri, da segnalare infine il parere favorevole di Assoelettrica, l'associazione nazionale che riunisce i principali cento operatori nel settore della generazione e della vendita di energia elettrica, «che ha confermato il proprio apprezzamento e pieno sostegno all'azione del governo». E l'ok dei Comuni. «Prendiamo atto del mantenimento di elementi premiali per tutti i Comuni e in particolare per i piccoli, dell'estensione della soglia dimensionale per i piccoli impianti, e di una apertura del Governo sul periodo transitorio», ha detto Enrico Borghi vice presidente Anci.

Foto: Paolo Romani

Foto: e Stefania Prestigiacomo

Approvato il Def

## La maggioranza si ferma a 283 voti Governo salvato dalle assenze pd

FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA Le assenze del centrosinistra salvano il governo e la maggioranza. Il documento di economia e finanza (Def) è passato ieri alla Camera con soli 283 voti, contro 263 no e un astenuto. Numeri che segnano ancora una volta la debolezza del centrodestra che comunque ha evitato di "finire sotto". Sta di fatto che se i 40 deputati dell'opposizione ieri assenti dall'aula di Montecitorio avessero partecipato alla votazione sulla risoluzione di maggioranza che approvava il Def, il governo di Silvio Berlusconi sarebbe stato battuto: il dato è emerso solo dalla lettura dei tabulati della votazione, da cui si è appreso che alla votazione non hanno partecipato anche sei deputati del gruppo di Iniziativa responsabile. In particolare, al voto erano assenti 18 deputati del Pd (di cui due in missione), dieci dell'Udc (uno era in missione), sei di Fli (uno) e quattro dell'Idv (due in missione); oltre questi sono mancati un paio di voti dal gruppo misto, riconducibili a Api e Mpa. Vistose le assenze nella maggioranza, malgrado la presenza in aula di diversi ministri e sottosegretari. Gli assenti del Pdl sono stati 21, di cui tredici in missione. Alla Lega sono mancati sei voti (cinque in missione, fra cui i ministri Umberto Bossi e Roberto Maroni). Infine, sei i Responsabili assenti: mentre due erano in missione, Pippo Gianni, Paolo Guzzanti, Francesco Pionati e Maria Grazia Siliquini non hanno partecipato al voto. Il testo delinea la politica economica del governo per quest'anno e ora dovrà passare al vaglio della commissione Ue, sulla base delle nuove norme del cosiddetto semestre europeo, che impongono un coordinamento comunitario per tutte le singole politiche macroeconomiche nazionali. Durante il dibattito in assemblea Gabriele Toccafondi (Pdl), relatore di maggioranza, ha detto che il Def contiene «stime e riforme credibili», mentre Pier Paolo Baretta (Pd) ha invece contestato nel documento la «mancanza di una prospettiva di crescita», sottolineando peraltro l'assenza in aula durante la discussione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La risoluzione approvata, che nella premessa ribadisce come «l'equilibrio dei conti pubblici rappresenta un vincolo insuperabile per ogni politica economica realistica e sostenibile nel medio e lungo termine, condizione imprescindibile di ogni politica per lo sviluppo, la competitività e l'occupazione», impegna il governo al rispetto di alcuni precisi parametri macroeconomici. In particolare, l'esecutivo è chiamato a «raggiungere entro il 2014 un livello prossimo al pareggio di bilancio, contendendo l'indebitamento netto rispetto al Pil al 3,9% nel 2011, al 2,7% nel 2012 all'1,5% nel 2013 e allo 0,2% nel 2014». E ancora: «A conseguire livelli crescenti di avanzo primario raggiungendo un rapporto rispetto al Pil dello 0,9% nel 2011, del 2,4 nel 2012, del 3,9 nel 2013 e del 5,2% nel 2014». Nonchè «a realizzare una correzione dell'indebitamento strutturale tale che il rapporto fra quest'ultimo e il pil decresca fino a raggiungere nel 2014 un livello dello 0,5%». Obiettivi assai ambiziosi. In ogni caso, le intenzioni di palazzo Chigi sembrano piacere al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Il quale, però, avverte: per il pareggio di bilancio nel 2014 serve un taglio delle spese pari al 7%. Tremonti prenda nota.

Cassazione/2

**Tutelati i crediti retributivi**

I crediti retributivi del lavoratore, per esempio l'indennità per le dimissioni anticipate, non possono essere sequestrati in misura superiore al quinto. È irrilevante che il reato o l'illecito commesso dal dipendente abbia provocato all'azienda un danno patrimoniale di gran lunga più ingente. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 16168 del 22 aprile 2011, cambiando idea rispetto a una decisione dell'anno scorso (sentenza n. 35331/2010) ha sancito che «il sequestro conservativo presso il datore di lavoro di somme di danaro relative a crediti retributivi può essere disposto in misura non superiore al quinto delle stesse, valendo in proposito i medesimi limiti posti dall'art. 545 cod. proc. civ. all'esecuzione del pignoramento». In particolare, la sesta sezione penale ha ritenuto corretta la posizione del tribunale, che, in barba alla decisione della Cassazione dell'anno scorso, ha ridotto a 18 mila euro il sequestro su un'indennità percepita da una dipendente di Equitalia che si era intascata, insieme alla collega, oltre 18 milioni di euro di Ici. L'azienda aveva subito un ingente danno stimato in 7 milioni di euro e per questo aveva chiesto che la misura cautelare fosse disposta su tutta l'indennità erogata come incentivo alle dimissioni, in tutto circa 90 mila euro. Ma questa tesi non ha convinto neppure gli Ermellini i quali hanno spiegato che «il Collegio non condivide quanto sostenuto di recente secondo cui il sequestro conservativo può avere ad oggetto una somma di denaro proveniente da un credito di lavoro senza che valgano i limiti dell'esecuzione del pignoramento». Invero, aggiunge ancora il Collegio, sostenere che il limite posto all'efficacia del sequestro delle somme rientranti nel concetto di retribuzione debba essere valutato esclusivamente in fase esecutiva sembra porsi apertamente in contrasto con l'articolo 316 del c.p.c. che richiama espressamente i limiti del pignoramento previsti dalla legge, limiti che sono imposti sia al pubblico ministero che al giudice, compreso il tribunale del riesame, cui deve riconoscersi il potere dovere di verificare se tale limite è stato rispettato

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Guido Alberto Inzaghi, Federico Vanetti**  
**Titolo - Il recupero e la riqualificazione delle aree urbane dismesse - Procedure urbanistiche e ambientali**  
**Casa editrice - Giuffr , Milano, 2011, pp. 188**  
**Prezzo - 20 euro**  
**Argomento -** Gli interventi di recupero delle aree urbane dismesse riguardano progetti particolarmente complessi, fortemente condizionati dalle scelte urbanistiche e dalle esigenze ambientali di tutela dei cittadini e del territorio. Le procedure amministrative che caratterizzano la programmazione di tali interventi derivano da fonti normative diverse (in particolare il Testo unico dell'edilizia e il Testo unico dell'ambiente), che spesso risultano poco coordinate tra loro e che si incrociano ripetutamente durante le diverse fasi in cui si articola il processo di riqualificazione. Il volume edito dalla Giuffr  vuole essere un utile strumento pratico che, passando sinteticamente in rassegna le diverse fasi in cui si articola un progetto di riqualificazione, affronta tanto i temi ambientali (quali la bonifica, la Vas e la gestione delle terre e rocce da scavo), quanto quelli pi  prettamente urbanistici ed edilizi (pianificazione del territorio, modifica delle destinazioni d'uso, ottenimento dei titoli edilizi e Scia), cercando di fornire al lettore possibili indicazioni di coordinamento tra le due anime del medesimo intervento.

**Autori - Aa.vv.**  
**Titolo - Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali**  
**Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2011, pp. 178**  
**Prezzo - 14 euro**  
**Argomento -** Il volume in questione, edito dalla Cel nella nuova collana denominata «I mini book», che si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilit  e immediatezza della consultazione, raccoglie il testo integrale del decreto legislativo n. 267/2000 e successive modifiche e integrazioni, meglio noto come Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Grazie al suo comodo formato, il libro, aggiornato al decreto legge n. 225/2010, convertito nella legge n. 10 del 26 febbraio 2011, pu  essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce consultazione del testo normativo di riferimento per l'amministrazione e la gestione degli enti locali. Per le sue caratteristiche l'agile volumetto pu  essere utile anche a quanti debbano affrontare prove concorsuali. Gianfranco Di Rago

Dopo il no della Consulta ai primi cittadini-sceriffi il comune di Arzignano fa da apripista

## Dalle ordinanze ai regolamenti

In un unico testo le disposizioni dei sindaci sulla sicurezza

La funzione di polizia locale è un'attività fondamentale già riconosciuta ai comuni dalla legge quadro sull'ordinamento dei vigili urbani. Pertanto gli enti locali possono adottare celermente nuovi regolamenti di polizia urbana riepilogativi di tutte le disposizioni necessarie a garantire una ordinata convivenza, nel pieno rispetto della sentenza della Consulta n. 115 del 4 aprile scorso. Lo ha messo nero su bianco il comune di Arzignano (in provincia di Vicenza) con l'approvazione di un innovativo regolamento che raggruppa tutte le disposizioni più importanti emanate dal sindaco adeguando così gli strumenti normativi anche alle recenti indicazioni dell'Anci del 13 aprile 2011. Il dl 92/2008, convertito nella legge 125/2008, ha attribuito al sindaco un ampio potere di intervento meglio specificato dal dm 5 agosto 2008 che tra l'altro ha definito il concetto di sicurezza urbana ovvero «bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale». La sentenza della Corte costituzionale n. 115 del 4 aprile 2011 ha però ridimensionato la capacità di intervento dei primi cittadini nella delicata materia limitandola ai provvedimenti contingibili e urgenti da adottare nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento. In pratica ora sono senza copertura normativa la maggior parte delle ordinanze non supportate da urgenza e particolari motivazioni locali. Per tentare di adeguare l'azione amministrativa degli enti locali anche l'Anci ha diramato proprie indicazioni il 13 aprile scorso evidenziando tra l'altro l'opportunità di ricercare nei regolamenti comunali le necessarie coperture normative. Il comune di Arzignano ha fatto di meglio effettuando un veloce censimento delle disposizioni in vigore e raggruppando tutto quello di interesse in un moderno regolamento di polizia urbana. «Il fondamento giuridico di questa operazione», ha spiegato a ItaliaOggi l'assessore alla sicurezza Enrico Marcigaglia, «lo abbiamo rinvenuto nell'art. 1 della legge 65/1986 laddove specifica che i comuni svolgono le funzioni di polizia locale». Ai sensi dell'art. 7 del Tuel, «nel rispetto dei principi fissati dalla legge e dallo statuto, il comune e la provincia adottano regolamenti nelle materie di propria competenza ed in particolare per l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni e degli organismi di partecipazione, per il funzionamento degli organi e degli uffici e per l'esercizio delle funzioni. In pratica senza scomodare riforme normative abbiamo adottato un moderno regolamento di polizia urbana rinviando ad una successiva delibera di giunta la determinazione puntuale delle misure sanzionatorie».

Promo p.a.

## **Ai raggi X la valutazione nei comuni**

Redazione del manuale della performance, scelta fra Oiv e nucleo di valutazione, creazione di un nuovo sistema dei controlli interni, modalità di finanziamento della premialità dopo le limitazioni del dl 78/10, individuazione degli indicatori. Sono numerose le problematiche in merito all'attuazione della riforma Brunetta. A complicare le cose c'è il fatto che alcuni enti locali non hanno ancora adeguato i propri ordinamenti entro il termine previsto dal dlgs 150/09 (31 dicembre 2010). A questi enti si applica il sistema disegnato per la p.a. centrale, che prevede, fra l'altro, la redazione di un documento programmatico triennale, il piano della performance, che, in caso di mancata adozione, porta al divieto completo di assunzione di personale e conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza. Le problematiche attuative del dlgs 150/09, con riferimento ai vincoli derivanti dalla giurisprudenza, saranno esaminate nel corso del seminario «L'attivazione e la gestione del sistema di valutazione: indicatori, modelli e vincoli», organizzato da Promo P.a. Fondazione a Firenze il 25 e 26 maggio. Info: 0583-582783; e-mail [info@promopa.it](mailto:info@promopa.it); [www.promopa.it](http://www.promopa.it).

Lunedì a torino un confronto tra le diverse esperienze in campo

## **Patto di stabilità regionale a due vie**

Dopo i chiarimenti forniti dalla Ragioneria generale dello stato con la circolare 6 aprile 2011, n. 11 (su cui si veda ItaliaOggi del 15 aprile), tutte le province e i comuni interessati sono finalmente in grado di pesare con buona approssimazione il proprio Patto di stabilità interno per l'anno 2011. Se, malgrado tutti i correttivi introdotti dal legislatore, si tratta di un peso ancora insostenibile, l'unica via d'uscita è ottenere un aiuto dalla propria regione di appartenenza. Ecco perché il tema della c.d. regionalizzazione del Patto, in passato pressoché ignoto ai non addetti ai lavori, suscita oggi un crescente interesse. Per alleggerire il Patto di sindaci e presidenti provinciali i governatori possono avvalersi di due strumenti: 1) il Patto regionale verticale, che consente alle regioni di autorizzare un peggioramento del saldo programmatico degli enti locali del proprio territorio via aumento dei pagamenti in conto capitale, compensandolo con una riduzione di pari importo dell'obiettivo regionale di cassa o di competenza; 2) il Patto regionale «orizzontale», attraverso cui le regioni possono operare compensazioni fra gli obiettivi di province e comuni, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione. I due meccanismi prevedono percorsi applicativi parzialmente differenti: per il Patto verticale saranno gli enti locali a doversi attivare, comunicando entro il 15 settembre l'entità dei pagamenti da sbloccare, mentre le regioni dovranno concordare in sede di Consiglio (o comunque d'intesa con i rappresentanti) delle autonomie locali i criteri di virtuosità e le modalità operative del proprio intervento; per il Patto orizzontale, invece, l'iniziativa spetta alle regioni che, sulla base dei criteri che saranno a breve stabiliti con decreto del ministero dell'economia e delle finanze e di quelli da definire a livello territoriale, dovranno comunicare i nuovi obiettivi agli enti locali interessati. In entrambi i casi la deadline è fissata al 31 ottobre, termine oltre il quale non saranno più consentiti interventi regionali di alcun tipo. Mentre le regioni speciali, in virtù delle maggiori prerogative loro spettanti in materia di finanza locale, possono contare su esperienze ormai consolidate, quelle ordinarie sono assai più indietro: le più attive sono partite lo scorso anno, sperimentando soluzioni operative o almeno dotandosi di una normativa regionale di riferimento (si veda la tabella in pagina), che comunque dovrà essere rivista alla luce delle non poche novità introdotte in materia dalla legge di stabilità 2011 (legge 220/2010); le altre sono ferme al palo. L'interesse (e le aspettative) nei confronti della regionalizzazione del Patto, però, sono in forte crescita, anche da parte delle associazioni di imprenditori e commercianti, che vi scorgono un possibile strumento di velocizzazione dei pagamenti da parte delle p.a. Non a caso, l'Anci-Ifel ha dedicato a esso una cospicua parte del recente rapporto su Economia e finanza locale, anche se sollevando non pochi dubbi sulla sua reale applicabilità. Di patto regionale si parlerà anche nel convegno dal titolo «Regionalizzazione del Patto di stabilità interno e federalismo fiscale: esperienze a confronto», organizzato dalla regione Piemonte per il prossimo 2 maggio a Torino. Un'importante occasione di confronto su un tema sempre più attuale, con il quale dovranno fare i conti anche le regioni fin qui più refrattarie ad occuparsene.

La Corte costituzionale bacchetta la Puglia per aver tentato di aggirare le sanzioni del dl 78

## Chi sfora il Patto deve licenziare

Revoca per dirigenti esterni, contratti a termine e consulenti

Non aver rispettato il patto di stabilità 2009 costerà caro a Nichi Vendola. E soprattutto ai 210 tra dirigenti esterni, dipendenti a termine, consulenti e co.co.co. rimasti in carica nonostante il divieto imposto dalla manovra correttiva dei conti pubblici (dl 78/2010). E che ora rischiano il posto, se il governatore pugliese deciderà una volta tanto di adeguarsi alla bacchettata (la decima) della Consulta revocando i contratti. Con la sentenza n. 155/2011, depositata ieri in cancelleria e redatta da Sabino Cassese, la Corte costituzionale ha bocciato il doppio tentativo di Vendola di aggirare le norme del dl 78 che per lo sfornamento del Patto da parte delle regioni prevede una cura draconiana: revoca d'ufficio di tutti gli incarichi dirigenziali affidati a personale esterno, dei contratti a tempo determinato, delle consulenze e delle collaborazioni coordinate e continuative. Invece Vendola, una volta ricevuta da Giulio Tremonti la certificazione del mancato rispetto degli obiettivi 2009, ha pensato bene di approvarsi una legge su misura per prorogare i contratti che invece sarebbero dovuti cessare immediatamente. «La regione Puglia», recitava senza colpo ferire la legge regionale n. 10/2010, dichiarata illegittima dalla Corte, «continua ad avvalersi sino alla scadenza inizialmente stabilita o successivamente prorogata» dei contratti. Norme, secondo la Consulta, in aperto contrasto col dl 78, ma che tuttavia hanno consentito al governatore di prendere tempo e allungare la durata dei rapporti, in attesa della sentenza. Nel frattempo è passato un anno e a quel punto il governatore, avendo rispettato il Patto nel 2010, non ha più avuto bisogno dell'escamotage normativo e a fine marzo l'ha abrogato (con la legge regionale n. 4/2011) nell'estremo tentativo di evitare il contenzioso davanti alla Consulta che si è aperto cinque giorni dopo. Ma i giudici delle leggi non sono cascati nel doppio tranello. «È evidente», hanno scritto, «che la legge impugnata ha inteso neutralizzare tali sanzioni» e per questo «si pone in aperto contrasto con i principi di coordinamento della finanza pubblica fissati dal legislatore statale». «Né può ritenersi», hanno proseguito, «che la sopravvenuta abrogazione di tale disciplina, intervenuta con la legge regionale n. 4/2011, possa determinare la cessazione della materia del contendere, dal momento che la legge censurata, disponendo la continuazione dei rapporti esistenti, ha trovato applicazione per quasi otto mesi, fino al momento della sua abrogazione intervenuta cinque giorni prima dell'udienza pubblica in cui è stata discussa la presente questione». E ora? «A rigor di logica Vendola dovrebbe approvare una delibera per revocare in autotutela i contratti, visto che la loro proroga è stata dichiarata illegittima dalla Consulta», tuona il capogruppo Pdl in regione, Rocco Palese. Che però non si fa illusioni. «Il governatore andrà avanti infischiosene della Corte come ha sempre fatto finora».

Nel decreto sviluppo molte modifiche al codice appalti già all'esame del parlamento

## Finanza di progetto anche per opere fuori programmazione

Finanza di progetto anche per opere non in programmazione, tetti alle riserve in fase di esecuzione dell'appalto, esclusione automatica sotto soglia fino al 2013, procedura negoziata fino a 1 milione di euro ma con dieci imprese invitate e post-informazione, semplificazione della disciplina sulle cause di esclusione. Sono questi alcuni dei punti principali, relativi alle opere pubbliche, sui quali si articolerà il prossimo decreto legge sullo sviluppo, ferma restando l'attenta verifica dei requisiti di necessità e urgenza che andrà fatta per non incorrere in censure da parte del Quirinale. Si tratta, nella sostanza, di modifiche al Codice dei contratti pubblici che investono materie sulle quali sta, in alcuni casi, già discutendo il parlamento. È il caso, per esempio, delle modifiche alla procedura negoziata senza bando di gara (la più nota trattativa privata) per la quale al senato, nell'ambito del ddl statuto di impresa, si prevede l'innalzamento della soglia dei 500 mila euro fino a un milione e mezzo. Su questo punto (si veda ItaliaOggi di ieri) il ministero delle infrastrutture sembra avere definito una linea meno estensiva, con un aumento della possibilità di procedere con questa procedura, ma soltanto fino a 1 milione di euro, con un numero di invitati pari a 10 (rispetto ai cinque di oggi) e con la pubblicazione del soggetto aggiudicatario e dei nominativi degli invitati (anche per una verifica concernente la rotazione degli incarichi). È emersa invece una netta contrarietà, in sede ministeriale, rispetto all'innalzamento del tetto per gli incarichi di progettazione, votato dal parlamento, ma non all'ordine del giorno del decreto legge. Nel pacchetto di disposizioni che il ministero di Porta Pia avrebbe già messo a punto, figura anche la modifica della disciplina della finanza di progetto (il c.d. project di terza generazione) che fa capo alla proposta di Luigi Grillo (presidente della commissione lavori pubblici del senato) e prevede la possibilità di presentare proposte al di fuori della programmazione. Sarà inoltre ripresentata la proroga al 31 dicembre 2013 delle norme che agevolano le imprese di costruzioni e i progettisti a partecipare alle gare di appalti (con i requisiti sui tre/cinque migliori anni del quinquennio/decennio), così come dovrebbe essere proposta la facoltà di esclusione automatica delle offerte anomale per gli appalti di lavori, forniture e servizi «sotto soglia», anche in questo caso in via transitoria fino a tutto il 2013. Erano state già annunciate nel Def 2011 e dovrebbero quindi essere concretizzate dal decreto legge due misure di contenimento della spesa pubblica: il tetto alle riserve che le imprese possono apporre in sede di esecuzione del contratto e il limite alle opere compensative. Particolarmente delicata appare la prima misura, peraltro oggetto di un intervento tranchant nel decreto legge approvato salvo intese ai primi di febbraio e mai varato definitivamente, dove si prevedeva il divieto di riserve su progetti oggetto di validazione; questa ipotesi parrebbe al momento scartata ma quel che è certo è che la volontà del governo va nel senso di limitare le richieste delle imprese. Un limite quantitativo dovrebbe essere anche previsto per gli accordi bonari (per i compensi ai componenti delle commissioni), così come si sta valutando tecnicamente una misura che penalizzi le imprese che pongono in essere liti temerarie. Impegnativa sarà invece la riscrittura dell'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici sui requisiti generali e sulle conseguenti cause di esclusione dagli appalti: si tenta una risistemazione complessiva della norma con la finalità di semplificare e ridurre il contenzioso, anche con l'ipotesi di un modulo unico per partecipare alle gare. Una proposta di semplificazione potrebbe anche riguardare la verifica dei requisiti di partecipazione nelle gare, attraverso controlli informatizzati su banche dati messe in rete. Allo stato attuale non sarebbero invece previsti interventi sulla disciplina dell'arbitrato. A questo pacchetto di norme (che comprenderà anche interventi sulla Scia, sul piano casa 2, sul nulla osta paesaggistico) il ministero delle infrastrutture conta di aggiungere altre disposizioni, frutto anche della concertazione con i rappresentanti delle principali stazioni appaltanti e degli operatori economici del settore delle costruzioni, e si riserva comunque di intervenire anche nella fase di esame parlamentare del provvedimento che andrà convertito in legge nei canonici sessanta giorni.

Il governatore di Bankitalia è in corsa per la Bce. Sulla sua candidatura anche la Merkel dice sì  
**Draghi lascia i compiti a Tremonti**

Se vuoi il pareggio nel 2014 devi tagliare la spesa del 7%

Il pareggio di bilancio nel 2014 costerà caro: un drastico taglio della spesa pubblica di almeno il 7%. Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ieri, forte dell'investitura, ormai sempre più consolidata, alla guida della Banca centrale europea (anche la cancelliera Angela Merkel avrebbe tolto il suo veto alla nomina), ha voluto lasciare qualche indicazione al ministro dell'economia su cosa deve fare nei prossimi mesi per risanare i conti pubblici. «Per giungere al pareggio di bilancio nel 2014 come previsto dal Def del governo serve una riduzione delle spese del 7% in termini reali», ha detto Draghi. «La crisi ha peggiorato le prospettive della finanza pubblica; non è più rinviabile un duraturo riequilibrio dei conti pubblici; data l'elevata pressione fiscale, è inevitabile un significativo contenimento della spesa». Insomma, niente nuove tasse, ma tanto contenimento di spesa pubblica. Contenimento che, peraltro, già risulta dai dati della Ragioneria dello Stato diffusi pochi giorni fa: nel 2011 la spesa dovrà fermarsi a quota 742,6 miliardi, il 7,4% in meno del 2010 (801,8 miliardi). Protagonisti della cura imposta al debito saranno gli enti locali che riceveranno nel 2011 trasferimenti per 108,7 miliardi, l'8,3% in meno rispetto al 2010. Il governatore della Banca d'Italia, intervenendo a un convegno su «Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione», ha individuato proprio nella realizzazione di opere infrastrutturali il futuro della ripresa del paese. «Servono progressi nella disponibilità di infrastrutture. Le carenze infrastrutturali sono spesso indicate come uno dei fattori che limitano la crescita e la produttività della nostra economia, accrescendo i costi per le imprese e i lavoratori, disincentivando nuovi insediamenti produttivi, influenzando negativamente sulla qualità della vita». «Alcuni indicatori di dotazione fisica di infrastrutture suggeriscono il permanere di un ampio divario tra noi e gli altri principali paesi dell'area dell'euro e tra il Mezzogiorno e il resto del Paese», ha detto Draghi. Tuttavia, «il ritardo infrastrutturale del Paese non sembra riconducibile solo a una carenza di spesa». L'esame delle procedure che regolano la programmazione e l'esecuzione degli interventi «conferma la rilevanza degli ostacoli non finanziari all'accumulazione di capitale pubblico». Ed è la qualità della programmazione che «sembra costituire l'aspetto di maggiore criticità nel nostro paese».

FANTASIE AL POTERE

**FORMIGONI E IL FEDERALISMO "AD LOMBARDIAM"**Lo sguardo breve Il federalismo secondo Formigoni è privo di visione nazionale  
Claudio Martini

RESPONSABILE PD ENTI LOCALI Intervistato giorni fa da Libero il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni dice che per far ripartire l'economia italiana «non possiamo fare a meno di un vero federalismo, di una reale autonomia differenziata che valorizzi chi è più in grado di correre. Solo così si può far girare più rapidamente l'economia e attrarre maggiori investimenti specie dall'estero». L'affermazione, in sé non particolarmente originale né profonda, merita comunque qualche annotazione. Formigoni torna su un tema, quello dell'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione sulle "autonomie speciali", che ha sempre distinto la Lombardia, anche se con scarsi successi. Nulla di scandaloso, anche altre Regioni nell'ultimo decennio hanno richiesto al governo competenze ulteriori in ragione di specifiche vocazioni o di accertate buone pratiche. La Toscana, ad esempio, richiese un'autonomia più avanzata in materia di beni culturali e di tutela ambientale e paesaggistica nei primi anni Duemila. L'allora governo Berlusconi-Bossi, sup e r - f e d e r a l i s t a o v v i a m e n t e , snobbò la richiesta, forse perché non eravamo organici alla maggioranza. Nobili argomenti. Nulla di scandaloso, dunque. Lascia perplessi, semmai, l'assoluta autoreferenzialità della Lombardia, il suo considerarsi sempre e comunque "la migliore di tutte le Regioni" con una spocchia pari all'assenza di argomentazioni. Ma tant'è, è "politica spettacolo". Preoccupa di più che manchi del tutto, come sempre, una visione nazionale del problema, il mettere la rivendicazione lombarda dentro un quadro unitario che affronti il tema della cooperazione con le altre Regioni, specie quelle del Sud. L'articolo 116 non è scritto solo per far correre di più chi può, ma perché il maggior dinamismo o la miglior capacità di qualche regione vengano valorizzati a vantaggio di tutte le altre. Ma di questa visione collaborativa nella riflessione di Formigoni non c'è stata mai traccia. Non a caso il dibattito sul federalismo fiscale, nell'attuale legislatura, è partito da l'f a m o s o "progetto lombardo" che prevedeva che ognuno si sarebbe trattenuto l'80% delle tasse raccolte nel proprio territorio, con buona pace di tutti gli altri. La linea poi non è passata nella Legge delega 42/09 ma ogni tanto purtroppo qualcuno la ripropone. Noto poi il fatto che Formigoni usi l'aggettivo "vero". Vuole un "vero" federalismo. Non è però chiaro dall'insieme della risposta se pensi, come il Pd, che quello attuale sia impresentabile e vada riscritto daccapo per renderlo "vero". O se rimpianga il suo "modello", il che sarebbe un ulteriore e dannoso passo indietro.

GLI ENTI LOCALI DELL'ISOLA TROPPO DIPENDENTI DAI TRASFERIMENTI CENTRALI

**Federalismo, male i comuni**

Secondo la Cisl in queste condizioni non potrebbero garantire i servizi attuali Solo il 40% delle risorse viene dai territori

di Antonio Giordano Il federalismo fiscale non è un buon affare per i comuni dell'Isola. L'ultima conferma arriva da uno studio della Cisl "I numeri del federalismo fiscale in Sicilia" presentato ieri a Palermo nel corso di un incontro al quale hanno partecipato il segretario generale della Cisl Palermo, Mimmo Milazzo, quello della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, e concluso dal segretario generale Raffaele Bonanni. Nel corso dell'incontro è stato illustrato, dati alla mano, come i comuni dell'Isola abbiano uno scarso livello di autonomia finanziaria: in parole semplici senza i trasferimenti centrali non riuscirebbero a fare fronte alle spese necessarie al funzionamento stesso della macchina comunale. E se già adesso la situazione per molti comuni dell'Isola non è facile, basti pensare all'esempio di Palermo con il sindaco Diego Cammarata in missione costante a Roma da più di una settimana per cercare fondi che servano a stemperare la situazione finanziaria di una delle partecipate più indebitate del comune: la Gesip. Con l'avvento del federalismo le cose potrebbero andare ancora peggio. A meno che, sostiene la Cisl nell'accordo Stato - Regione in materia di federalismo la Sicilia non riesca a fare la voce grossa ottenendo il riconoscimento delle entrate fiscali spettanti da Statuto. Al momento attuale, però, stante i dati forniti dal sindacato, il livello di autonomia finanziaria dei comuni siciliani, la capacità cioè di acquisire nel proprio territorio le risorse necessarie a garantire i servizi, si attesta attorno al 40%, mentre nel nord del Paese supera il 60%. I comuni della provincia di Palermo hanno un'autonomia finanziaria media del 37,84%, il comune di Palermo del 34,91%, il territorio di Enna evidenzia il livello più basso: appena il 24,48%, con Agrigento vicina al 31,73%. Il dato migliore lo si registra nel territorio di Ragusa, con un grado di autonomia del 49,88% e in quello di Siracusa con il 47,25%. Nei comuni del palermitano i fondi nazionali giunti nelle casse comunali del 2009 sono stati 499,45 milioni di euro (con un tasso di dipendenza del 38,42%), 306 milioni quelli regionali (23,5% della dipendenza). Per Palazzo delle Aquile la percentuale di trasferimenti nazionali è del 45,7% della dipendenza (393 milioni) e del 19,3% quella dai fondi regionali (166 milioni). «Con un livello di autonomia finanziaria così modesto, la progressiva riduzione dei trasferimenti erariali prevista dalle norme sul federalismo, che va ad aggiungersi ai consistenti tagli già praticati quest'anno, comporterà l'impossibilità per i comuni di erogare i servizi essenziali ai cittadini», si legge nello studio presentato dal sindacato, «è ormai il momento della consapevolezza e dell'impegno sia per la Regione Siciliana, che deve affrontare con serietà ed urgenza il tema dell'impatto della riforma sui bilanci degli enti locali, sia per i comuni che devono attrezzarsi per ricavare soprattutto dal territorio le risorse necessarie per amministrare». Nel dettaglio il totale delle entrate correnti nei rendiconti del 2009 per la Sicilia si attesta a circa 4.231,32 milioni di euro e le entrate proprie ammontano solo a 1.714,52 milioni di euro (il 40,52%), nel Nord ovest degli oltre 13 milioni di entrate ben il 67,45% sono proprie. L'isola fa peggio anche delle altre regioni del Sud dove su 9.576,14 milioni di euro più della metà (il 55,72%) proviene dal territorio. (riproduzione riservata) Raffaele Bonanni

BOCCIATO DALLE REGIONI, MA SARÀ CORRETTO CON ALCUNE LORO RICHIESTE

## Oggi la firma del decreto sul fotovoltaico

di Luisa Leone Tutela della filiera italiana ed europea, un ammorbidimento sulle restrizioni previste per i grandi parchi nel 2011 e la cancellazione dei limiti di potenza per gli impianti su tetto. Sono queste le modifiche principali apportate al decreto sul fotovoltaico che sarà firmato oggi dai ministri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente. Modifiche introdotte su richiesta dei governatori, che però, ieri, in Conferenza unificata hanno bocciato la norma. «Le Regioni hanno espresso parere negativo, pur sottolineando i passi in avanti del decreto. Il no è stato dovuto a due punti principali: il provvedimento non risolve i problemi dei diritti acquisiti e il decalage, per cui era stata richiesta una rimodulazione, non è stato modificato», ha detto il presidente della Conferenza (e governatore dell'Emilia Romagna), Vasco Errani. Mentre l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha approvato il provvedimento, con le modifiche apportate ieri. «Con le Regioni abbiamo raggiunto più di un accordo, hanno avanzato una serie di proposte che condividiamo e che inseriremo nel decreto. Il punto relativo alla rimodulazione delle tariffe, invece, non è stato condiviso, per questo i governatori hanno bocciato il provvedimento. Noi andiamo avanti con la firma, ma se emergeranno criticità nei prossimi mesi sarà possibile rivederlo o emanare un nuovo provvedimento», ha detto a MF-Milano Finanza Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo con delega all'energia. Dunque il decreto che sarà firmato oggi non quello circolato la scorsa settimana, ma è stato modificato per tenere conto di alcune delle richieste dei governatori. Quali, lo spiega lo stesso Saglia, avvertendo che ci saranno incrementi tariffari per impianti ad alto valore ambientale, tipo quelli che sostituiranno coperture in amianto o saranno realizzati in cave dismesse. Chi monterà pannelli fatti in Italia, o comunque in Europa, inoltre, avrà da subito una tariffa aumentata del 10%. Non solo, gli impianti montati sul tetto potranno accedere tutti agli incentivi, senza distinzioni di potenza. Infine, per i grandi impianti, quelli che saranno collegati alla rete entro 31 agosto non avranno l'obbligo di iscriversi al registro che sarà istituito presso il Gse. E quello relativo alle procedure per l'ammissione agli incentivi è uno dei punti più criticati del decreto, contenente il così detto Quarto conto energia, che entrerà in vigore a partire dal prossimo 1° giugno. Infatti, per avere diritto agli incentivi, nel 2011, gli impianti sopra i 200 kilowatt dovranno rientrare nei limiti di potenza fissati dal ministero (1.350 megawatt per il periodo giugno-dicembre 2011). A stabilire chi avrà diritto e chi no alle tariffe incentivanti sarà il Gse, che raccoglierà le richieste ed esaminerà la documentazione e poi compilerà gli elenchi degli aventi diritto. Un meccanismo fortemente criticato dagli operatori, per i quali le procedure definite renderebbero complicato, se non impossibile, il finanziamento nei tempi necessari alla costruzione degli impianti entro il 2011. Verosimilmente, infatti, le banche non erogheranno crediti fintanto che il Gse non avrà dato il suo benestare. Ecco perché, nonostante l'allargamento delle maglie del meccanismo, se non interverranno altri cambiamenti, difficilmente sarà possibile accontentare tutti. Del resto per avere automaticamente diritto agli incentivi gli impianti dovranno essere allacciati alla rete entro la fine di agosto. Ma la procedura di allacciamento richiede tempi lunghi di autorizzazione. È facile prevedere, dunque, che le proteste proseguiranno ancora, anche se alcuni player, come quelli riuniti in Assoelettrica hanno espresso apprezzamento per il decreto. (riproduzione riservata)

Foto: Stefano Saglia

È IL MESSAGGIO INVIATO IERI AL GOVERNO BERLUSCONI DAL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

## Qui serve un super taglio alla spesa

L'avvertimento di Draghi è arrivato proprio il giorno in cui la Camera ha approvato il Def di Tremonti Intanto proseguono le fibrillazioni nella maggioranza e i Responsabili scalpitano in attesa del rimpasto

di Ivan I. Santamaria Per riportare i conti pubblici in equilibrio e centrare il pareggio di bilancio entro il 2014, serve un taglio della spesa pubblica del 7% in termini reali. La ricetta è arrivata, ancora una volta, dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Secondo il numero uno di Palazzo Koch, per riuscire a raggiungere l'obiettivo sarebbe necessario agire su tutti i capitoli, a partire dai principali. Draghi non li cita, ma le uscite più importanti per le casse dello Stato sono note: pensioni, stipendi pubblici, sanità ed enti locali. Non solo. Il governatore è tornato su un tasto che era stato già battuto dal vicedirettore di via Nazionale, Ignazio Visco, durante l'audizione parlamentare sul Def (Documento di economia e finanza), ossia la qualità della spesa pubblica. Bisogna «innalzare l'efficienza della spesa, migliorando le procedure che la governano», ha spiegato Draghi, di fatto bocciando la strategia dei tagli lineari seguita fin qui dal governo. Un ragionamento valido, secondo Draghi, soprattutto per le uscite in conto capitale. «La spesa per gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche che tra il 1960 e il 1990 aveva oscillato tra il 2,5 e il 3,5% del pil», ha spiegato il governatore, «tra il 1995 e il 2010 è risultata in media pari al 2,3%. È prevista scendere al 2,0% nell'anno in corso e all'1,6% nel 2012. Senza ulteriori tagli nel biennio 2013-2014», ha aggiunto, «il calo in termini reali rispetto al 2010 sarebbe dell'ordine del 18%». Insomma, «solo un forte recupero di efficienza nell'impiego delle risorse potrà contenere», è la tesi di Draghi, «l'impatto di questa riduzione sul processo di accumulazione del capitale pubblico e sulla crescita». Intanto proprio ieri il Def di Tremonti è stato approvato dall'aula della Camera non senza qualche patema d'animo. La risoluzione di maggioranza è stata approvata con 283 voti favorevoli, 263 contrari e un astenuto. A favore hanno votato Pdl, Lega Nord e Iniziativa Responsabile, contrari Pd, Fli, Idv, Udc, Liberal democratici del Maie, Mpa e Api. Ma tra i banchi della maggioranza si sono notate diverse defezioni da parte dei Responsabili: sei in tutti gli assenti, tra i quali anche Maria Grazia Siliquini, (che nei giorni scorsi era stata data come candidata alla presidenza della Consap, dove poi è stato invece confermato l'ex Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio) e Francesco Pionati, inserito per settimane nel toto nomine come prossimo sottosegretario alle Comunicazioni, ma che sembra sia stato ora depennato dalla lista. Le fibrillazioni all'interno del gruppo di Iniziativa responsabile sono durate fino al pomeriggio quando, dopo un accesa riunione, è stato deciso di accantonare per il momento la questione delle poltrone di governo. Con un comunicato il gruppo parlamentare ha fatto sapere che, valutata la crisi in atto nell'area mediterranea e la complessità della situazione economica che attraversa il Paese, di voler «garantire la più alta coesione possibile nella maggioranza al fine di continuare nel percorso delle riforme di cui l'Italia necessita». Come dire? Responsabili fino in fondo e nessuno si azzardi a pensare male. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti

politica & economia gli imprenditori che si candidano alle elezioni

## Vorrei fare il sindaco spa

due moratti a milano. alessandro nannini a siena. lettieri a napoli. e poi... ecco chi scende in campo per conquistare un posto in consiglio comunale (o salire alla poltrona di primo cittadino) sotto il vulcano Gianni Lettieri è candidato del centrodestra a sindaco di napoli. È stato presidente dell'Unione industriali della provincia partenopea non porto camicie verdi Gianfranco Librandi, in campo a milano con l'Unione italiana. Tra i fondatori di Forza italia, non è in rapporti idilliaci con la Lega  
Pietro Romano

Da Gianni Lettieri ad Alessandro Nannini : anche nella tornata elettorale del 15 maggio non mancano gli imprenditori che decidono di scendere in politica. È una costante, benché nomi come Gabriele Albertini o Riccardo Illy non si lascino più sedurre dal fascino delle urne. In compenso, torna in campo una delle più note famiglie di imprenditori, i Moratti . La moglie di Gianmarco è Letizia Bricchetto Moratti , già leader dei broker, ma ormai politica a tempo pieno, sindaco uscente di Milano e nuovamente in lizza per il centrodestra. Cognata di Letizia, in aggiunta, è Milly Moratti , anche lei candidata, ma a capo di una lista civica che appoggia il campione del centrosinistra, Giuliano Pisapia . A Napoli il centrodestra punta su Lettieri , già presidente dell'Unione industriali e ora titolare dell'azienda di manutenzione aerea Atitech. Paradossalmente, però, i principali imprenditori partenopei (da Antonio D'Amato a Manuel Grimaldi ) lo hanno pubblicamente giubilato. E l'Unione degli industriali, ora guidata da Paolo Graziano , marca le distanze. Oltre a fattori locali e personali, su Lettieri, indagato per concorso in falso e truffa, pesa anche la sponsorizzazione dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino , inquisito per presunti rapporti con la camorra. In lista con Lettieri, però, ci sono numerosi imprenditori: Rossella Paliotto , un nome storico a Napoli dell'industria metalmeccanica, Gennaro Castiello (media), Carla Della Corte (industria dell'oro e dei gioielli), Federico Parrella (numero uno dell'Atec, soluzioni avanzate per edilizia e bioedilizia) e Nino De Nicola (industria della moda). Corre invece per il Terzo polo, che candida a sindaco il rettore Raimondo Pasquino , un'altra imprenditrice della moda, Adriana Lelloro . A Milano, Moratti a parte, è in lizza una lista formata principalmente da imprenditori. È l'Unione italiana, guidata da Gianfranco Librandi , fondatore di Forza Italia, ma nemico dichiarato della Lega. Per fargli ritirare la candidatura a sindaco, Letizia Moratti gli ha promesso un posto di vice se tornerà a Palazzo Marino. Con Librandi (titolare della Tci, che produce alimentatori elettronici e tecnologie da illuminazione di avanguardia) corrono, tra gli altri, Giuliano Pisati (titolare della Relco, componentistica elettronica), Sabrina Colucci (industria dell'oro), Antonio Mangone (ad della pubblicitaria Big Size) e Sara Ponzoni , dirigente di Jil Sander. Significativa è la presenza di imprenditori anche a Bologna, dove si vota per eleggere il sindaco. Il candidato del Terzo polo è Stefano Aldrovandi , già ad della multiutility Hera, titolare del pacchetto di maggioranza della Busi Impianti, che è intenzionato a vendere per avere le mani libere in politica. Ma al ballottaggio spera di arrivare anche Daniele Corticelli , dirigente d'azienda, già braccio destro del primo sindaco non di sinistra del dopoguerra, Giorgio Guazzaloca , imprenditore alimentare a sua volta e suo principale sponsor. Con Corticelli nella lista Bologna capitale sono, tra gli altri, candidati la presidente dei dettaglianti Asco, Marinella Degli Esposti , l'industriale Paolo Zucchini e l'imprenditore agricolo Federico Perdisa . Nella lista di centrodestra, guidata dal leghista Manes Bernardini , è presente Federico Caselli , attivo nel settore dell'automotive. A Torino affiancano Piero Fassino , candidato primo cittadino del centrosinistra, gli imprenditori Alessandro Altamura (comunicazione e servizi alle imprese), Silvia Maria Ramasso (editore, titolare della Neos) e Nino Daniel . I grillini puntano su Vittorio Bertola , industriale delle nuove tecnologie. A Valenza Po il Pdl e il Carroccio candidano Sergio Cassano , industriale del settore pellettiero, già presidente di Expo Piemonte. L'Udc a Varese ha schierato come candidato a primo cittadino l'immobiliarista Mauro Morello . A Pioltello (Milano), l'Idv presenta in lista imprenditori ( Pasquale Perilla , leader degli allestimenti fieristici) e dirigenti d'azienda (da Giuseppe Cammarano di Lg a Massimo Cutillo di Esselunga e Marco Aimò , manager del settore automotive). A Buttapietra (Verona) a candidato sindaco della insolita alleanza Pd-Pdl in funzione antileghista è l'imprenditore agricolo Daniele Conti . A Ravenna si candida

a sindaco con la Lista del mare l'imprenditore turistico Luca Rosetti , già Fiamma tricolore. A presidente della provincia di Ravenna per il Carroccio è invece in lizza il costruttore Rudi Capozzi . Con lui sono in lista a Cervia l'imprenditore turistico Luigi Nori , a Lugo l'imprenditore agricolo Gabriele Padovani e a Faenza l'industriale Mauro Monti . A Cento il candidato sindaco del Carroccio è l'immobiliarista Marco Amelio , che si è autosospeso dalla carica di presidente dell'Ascom della cittadina in provincia di Ferrara. Nelle Marche, Gianni Giometti corre con la civica Per Giometti a Cattolica. Proprietario di 120 sale cinematografiche sparse per l'Italia, Giometti ha coniato lo slogan «Con Giometti per Cattolica sarà tutto un altro film». Alla provincia di Macerata è candidato con l'Idv di Antonio Di Pietro l'imprenditore agricolo Daniele Valenti . Passando in Toscana, a Siena l'industriale dolciario (già pilota di Formula 1) Alessandro Nannini , fratello della cantante Gianna , punta alla carica di sindaco per il centrodestra. Con lui in lista c'è il mobiliere Carlo Vallesi . Ad Arezzo l'industriale orafo Marco Benedetti è candidato per la civica Progetto Arezzo, mentre l'imprenditore verde Antonio Ortiz è in lista con la Sel di Nichi Vendola . Sempre in Toscana, a Montevarchi il candidato sindaco del Carroccio è l'imprenditore agricolo Lorenzo Becattini , a Sansepolcro con l'Udc corre l'imprenditore delle nuove tecnologie Massimo Vento . Nel Lazio per sindaco del centro industriale di Pomezia il Pdl schiera l'imprenditore balneare Luigi Celori . A Terracina la presidente della regione, Renata Polverini , ha spaccato il centrodestra per candidare sindaco Gianfranco Sciscione , proprietario di alcune reti televisive private (tra cui 7Gold), che schiera anche Luciano Moggi , già direttore sportivo della Juventus e ora commentatore televisivo proprio su 7Gold. In Campania, l'imprenditore alberghiero Salvatore Gagliano è il candidato a sindaco di Salerno del Terzo polo, mentre Annalisa Marmoglia (catering) è in lizza a Ercolano per Alleanza di popolo. Infine, in Puglia al consiglio comunale di Modugno, nel Barese, per l'Udc corre il giovane industriale Vito Colella .

sgommo in comune alessandro nannini, ex pilota di Formula 1 e fratello della cantante Gianna. Vuole arrivare sul podio alle elezioni senesi

voto a tutto volume Silvia maria ramasso, editore della neos, corre a Torino nella lista di centrosinistra capeggiata da piero Fassino

STORIA DI COPERTINA INDAGINE GIULIO / IL DOSSIER ECONOMICO

## Perché sui conti ha vinto Giulio

Cresciamo meno degli altri, è vero. Ma la strategia adottata da Tremonti ci ha tenuto al riparo dalle cure da cavallo imposte a spagnoli, francesi e inglesi.

RENZO ROSATI

A tutti quelli che lo tirano per la giacca, dal pd ai colleghi di governo, Giulio Tremonti risponde con lo stesso refrain: «La risposta non è nella mia disponibilità, ma in quella dell'Europa. ancora non ci si rende conto che dal 2011 tutto è cambiato». Tra le prove del cambiamento il ministro dell'Economia indica il fatto che mentre in questo biennio l'Italia dovrà solo fare «manutenzione» dei conti pubblici (un decreto da 3 miliardi a maggio) i partner della Ue stanno approvando manovre ben più drastiche. La Francia da 28,3 miliardi in due anni per ridurre il deficit dall'8,5 al 4,6 per cento del pil. operazione che andrà a colpire due capisaldi dello stato francese: i dipendenti pubblici (meno 50 mila) e le pensioni. E che ha già fatto precipitare i consensi anche a sinistra che Nicolas Sarkozy si era guadagnato nella fase acuta della crisi, grazie al «grande prestito» di 35 miliardi all'economia, cioè banche e campioni industriali. ancora peggio la Gran Bretagna. I tagli di David Cameron ammontano a 37 miliardi, a spese soprattutto del Tesoro, della Difesa, del Welfare, dello Sport: altri simboli, in questo caso della vecchia Britannia, per ridurre il disavanzo dal 10 al 6,2 per cento. per non parlare della Spagna, dove José Luis Zapatero si congeda con una cura da 52 miliardi, cinque punti di pil, che fa tabula rasa di ciò che aveva reso il modello spagnolo così trendy nel resto d'Europa: dai bonus bebè al sostegno alle coppie di fatto, dalle basse imposte sulla finanza agli incentivi all'edilizia, dalle autonomie regionali alle infrastrutture. neppure la Germania, faro e «benchmark» d'Europa, si salva: 7,26 miliardi di manovra contro deficit e debito in aumento (che supera, con i nuovi criteri Eurostat, quello italiano). non a caso Tremonti, che verso Angela Merkel e il suo ferreo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha sempre mantenuto il dovuto rispetto, ha puntato l'indice contro quello che definisce «il falcone», una mole di 90 procedure comunitarie per gli aiuti pubblici concessi da Berlino alle banche, le cui passività sarebbero state confinate in una sorta di bad bank. Una pacchia che finirà nel 2012. Il 2012, però, è lo spartiacque anche per l'Italia. Come il ministro (con controfirma di Silvio Berlusconi) ha scritto nelle tre parti di cui si compone il Def, documento di economia e finanza (il programma di stabilità, le tendenze di finanza pubblica e il piano nazionale di riforma), tutto inviato a Bruxelles per il sigillo finale, il governo si impegna («E quindi si obbliga») a raggiungere entro il 2014 un livello prossimo al pareggio di bilancio. Lo 0,2 per cento di deficit, per la precisione. passando per un disavanzo del 3,9 nel 2011, del 2,7 nel 2012, dell'1,5 nel 2013. È in quel biennio che ci attende la grande sforbiciata, sulla cui entità tutti, dalla Banca d'Italia alla Cgil fin dentro il governo, si stanno esercitando, ma sulla quale Tremonti mantiene un riserbo dettato in parte dalla cautela (nel 2013 ci sono le elezioni), in parte dalla speranza. Ignazio Visco, vicedirettore generale di Bankitalia, che nello staff di Mario Draghi segue la finanza pubblica, ha definito «ambiziosa e sulla giusta strada» la manovra tremontiana, e quantificato in 35 miliardi la correzione da apportare. «Ma» ha aggiunto «è solo un calcolo matematico: se fai 2,7 meno 0,2 ottieni due puntie mezzo di pil, e tenendo conto che il prodotto lordo dovrà pur salire, forse qualcosa meno...». Prima di spiegare dove e come il ministro spera di aumentare il denominatore (il pil) per ridurre ciò che sta sopra, cioè il deficit e l'entità della manovra, è interessante raccontare da che cosa deriva la sicurezza di Tremonti, che al momento pare metterlo al riparo dai timori del premier e dalle gelosie dei colleghi, e lo induceva a ironizzare («Se il Pd ha qualcosa da proporre sono qui, finora non ho letto nulla») sulla mole di ricette alternative che si riversano su di lui dall'opposizione così come dalla Confindustria e dagli economisti liberali alla Mario Monti. Tutte con una pressante richiesta: «Bene il rigore, ora dacci la crescita». Come risulta a Panorama, fino a due-tre mesi fa il titolare di via Venti Settembre non era affatto certo di portare a casa il risultato. Anzi, si preparava a un bagno di sangue. Su di lui incombeva la minaccia del piano di rientro automatico imposto già dal 2012 dai partner, Germania in testa, al nostro debito pubblico, il più alto d'Europa dopo quello greco (in percentuale sul pil). E cioè il taglio di un

ventesimo l'anno della quota eccedente il 60 per cento, il tetto di Maastricht. Con un debito di oltre 1.800 miliardi che tende al 120 per cento del pil, un sacrificio di 45 miliardi l'anno. Una Caporetto economica e politica. Settimane di duri negoziati, mentre in Italia si susseguivano le ipotesi di patrimoniale: da quella dell'economista Pellegrino Capaldo, per trasferire allo Stato 900 miliardi di valore immobiliare delle famiglie, a quella di Giuliano Amato per 30 mila euro l'anno a testa per il 30 per cento «di cittadini più abbienti»; fino al mix proposto da Walter Veltroni e un gruppo di economisti di sinistra: prelievo di 32 miliardi sugli immobili, reintroduzione dell'Ici, aumento al 20 per cento della tassa sugli interessi finanziari, e sull'altro piatto riduzione delle aliquote Irpef medio-basse. Ora il termine patrimoniale è stato messo al bando dal Pd (lo difendono solo la Cgil e la sinistra di Nichi Vendola); allora però si diceva che lo stesso Tremonti non l'avesse esclusa del tutto dal novero delle possibilità. Il mandato del ministro e della sua squadra (in prima fila il direttore del Tesoro Vittorio Grilli, nominato strategicamente alla guida del Comitato economico e finanziario dell'Ecofin) era di strappare per il debito italiano un trattamento di riguardo nelle nuove regole europee. Il punto d'attacco tremontiano era che l'Italia ha sì un alto debito, ma un'assai più elevata ricchezza privata certificata da un'autorità super partes: la Banca d'Italia. Come risulta dal documento annuale La ricchezza delle famiglie italiane provvidenzialmente pubblicato (e inviato a Bruxelles) a fine dicembre scorso, nel 2009 il patrimonio privato era di 9.448 miliardi lordi, sette volte il debito pubblico, e di 8.600 al netto di mutui e prestiti. Una situazione unica al mondo, data per 5.850 miliardi da immobili, terrenie altri beni reali (di cui 4.800 in abitazioni) e oltre 3.500 da attività finanziarie. Tenuto conto anche del minore indebitamento delle aziende italiane rispetto a quelle europee, Tremonti è così riuscito a far passare la tesi della sostenibilità interna del nostro debito pubblico. In pratica, anche sei titoli di stato nei portafogli delle famiglie ammontano a soli 180 miliardi, non c'è il rischio contagio di altri paesi. Per l'Italia, che ogni anno deve rinnovare oltre 250 miliardi di bot, btp e cct, e ha un costo degli interessi di 80-90 miliardi, è stato uno snodo fondamentale. Tremonti non lo ammette, ma a dargli una mano sono stati anche i disastri del Giappone, che spingeranno il debito del Sol Levante al 215 per cento del pil, e il dissesto americano, con il debito che già il prossimo anno potrebbe superare il 100 per cento. A dimostrazione che il debito non è di per sé il male assoluto, sapendolo governare. Tirato il fiato ed evitate le sanzioni, Tremonti ha dovuto però sottoscrivere con l'Europa due impegni, entrambi premessa al Programma di stabilità: introdurre nella Costituzione il vincolo alla disciplina di bilancio (cioè niente più spesa pubblica in deficit); e accumulare un consistente avanzo primario (il saldo annuo al netto degli interessi sul debito) fino a raggiungere, appunto, il pareggio di bilancio entro quattro anni. Un evento del quale c'è un unico precedente, nel 1875 con Giovanni Minghetti e la destra storica. Dopodiché il ministro ha riempito le 105 pagine del documento con una sfilza di riforme da realizzare da qui al 2020. Alcune già fatte, come quelle per lavoro, scuola, università, pensioni. Altre (Mezzogiorno, opere pubbliche, piano casa, ricerca e, soprattutto, fisco) titoli di capitoli da realizzare. E da finanziare. A cominciare dagli sgravi fiscali, che tutti, Berlusconi in testa, chiedono, perché in effetti l'1,3 per cento di crescita del pil quest'anno e l'1,6 l'anno prossimo non entusiasmano. Tanto più con le forbici della manovra solo rimesse nel cassetto, da cui dovranno uscire tra due anni.

**Foto e frasi celebri** Un collage di foto curiose di Giulio Tremonti scattate dal 2002 a oggi. Accanto alle immagini, alcune delle battute che il ministro ha usato per sintetizzare, anche in modo polemico, il suo pensiero sull'economia, la globalizzazione, la crisi internazionale, e l'anno in cui le ha pronunciate.

### 2003

*«Introdurremo nell'ordinamento italiano strumenti a sostegno dell'economia di stampo colbertiano».* Con Reinhold Messner sulle Dolomiti nel 2002.

### 2005

*«Mercato unico, errore unico. Mai nella storia dell'umanità un processo politico grandioso come quello attivato con la Wto è stato consentito e avviato con tanta istantanea determinazione».* Tra Christine Lagarde (Francia) e Henry Paulson (Usa) a Osaka.

**2008**

«*La crisi somiglia a un videogame, solo che non può essere spento*». Festa di compleanno con Umberto Bossi a Calalzo di Cadore (BI) nel 2010.

**2009**

«*Gli economisti sono come "maghi" che dovrebbero chiedere scusa e starsene zitti per un anno, ne guadagnerebbero tutti*». Sulla slitta trainata da cani a Iqaluit, in Canada, in occasione del G7 del 2010.

**2011**

«*Meglio Sestola che Davos*». In gara di sci a Sestola (Modena).

**2011**

«*La crisi del Maghreb è il terzo mostro del videogame*».

Pausa di riflessione durante la Giornata del risparmio.

**Ricette alternative**

Proposta Pd, aprile 2011: riduzione prima aliquota Irpef dal 23 al 20%, aumento dal 12,5 al 20% della tassa sulle rendite finanziarie (esclusi titoli di stato), eventuale reintroduzione Ici prima casa. Proposta patrimoniale Pellegrino Capaldo: tassazione del 12,5% sull'incremento storico del valore degli immobili. Proposta patrimoniale Giuliano Amato: ridurre di un terzo il debito pubblico in due anni attraverso una forte tassazione sul terzo più abbiente degli italiani.

**IL PENSIERO GIULIANO**

Rischi fatali In questo libro del 2005 le tesi del ministro sulla crescita cinese e il suo impatto sull'Europa. La paura e la speranza Uscito nel 2008, il libro parla della crisi globale.

Foto: Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia. La manovra «è sulla giusta strada».

Foto: Il premier britannico David Cameron: 37 miliardi di tagli a Tesoro, Difesa e Welfare.

## Il federalismo municipale varato dal Governo...

Il federalismo municipale varato dal Governo è un primo passo verso un processo di efficienza anche se non risolve tutti i problemi; la concomitanza di tagli agli Enti locali e rimodulazione delle imposte e leve locali avrà degli effetti, in particolare sull'erogazione dei servizi. Ne parliamo in questa pagina con Pier Attilio Superti, segretario generale ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) Lombardia. Il federalismo può essere lo strumento che dà agli amministratori autonomia di governo e ai cittadini la possibilità di giudicare a ragion veduta il loro operato. Insomma la traduzione in concreto del pago, giudico, voto. Tuttavia, per esercitare la responsabilità occorre avere certezza delle risorse e delle regole, e l'autonomia di utilizzarle in base al proprio progetto; questo non può avvenire se ogni anno le regole cambiano e se i Sindaci sono costretti a presentarsi con il cappello in mano al Ministero dell'Economia, per chiedere che i trasferimenti vengano tagliati un po' meno dell'anno precedente. Non è dignitoso né per loro né per la Costituzione italiana, che riconosce agli Enti locali pari dignità. Il federalismo di oggi non è la soluzione, ma è comunque un primo passo anche se occorrerà ancora qualche anno per avere un quadro preciso. L'attuale legge non costituisce infatti l'attuazione di un federalismo "totale", quanto una spinta a mettere in moto il meccanismo: "Solo in parte i Comuni tornano in possesso di una leva fiscale che assicura la loro autonomia: è quella sull'addizionale Irpef, ma solo se in passato non l'hanno già alzata sopra lo 0,4% e solo al massimo dello 0,2% annuo. C'è poi la tassa su turismo e quella di scopo, cioè la possibilità di una tassa legata alla realizzazione di un'opera pubblica. Su alcuni punti oggi non si hanno grandi certezze: la compartecipazione alla 'cedolare secca' ad esempio si regge sulla scommessa della emersione degli affitti in nero. Se non sarà così i Comuni avranno meno risorse di oggi. Per il resto, però, i Comuni dipenderanno ancora da una rimodulazione di tasse esistenti e dalla compartecipazione a tributi che non sono loro a decidere che non possono controllare, a partire dalla compartecipazione IVA. Dal 2014 verrà la IMUP (Imposta Municipale Propria) che sostituisce l'ICI e l'IMUS (Imposta Municipale Secondaria) che sostituirà una serie di tasse locali (dall'occupazione del suolo pubblico alla pubblicità). In questo modo si continua a non legare la tassazione al territorio perché il finanziamento sarà garantito solo dalla tassazione sulle seconde case e quindi i cittadini pagheranno la propria tassa al Comune in cui spesso non risiedono". Siamo quindi solo all'inizio di un percorso che dovrà essere messo a punto. "Si tratta di capire quali costi queste risorse devono coprire, mentre oggi il finanziamento avviene sulla base della spesa storica senza riferimenti a efficacia ed efficienza del servizio. Sono scettico sull'opportunità di utilizzo dell'Iva come compartecipazione comunale al posto dell'Irpef, perché è un parametro impossibile da quantificare su base comunale. Questo contraddice il principio federalista di lasciare al territorio parte delle risorse che produce. Sull'IMUP poi vi è un problema che ricadrà sui Comuni: gli immobili usati per attività produttive non sono più esenti come oggi. Vi sarà quindi una forte richiesta ai Comuni perché li esonerino ma questo significherà minori soldi per finanziare i servizi comunali". E' opinione o timore diffuso che la maggiore autonomia dei comuni si tradurrà solo in balzelli ulteriori, complici vari fattori, tra cui la riduzione dei trasferimenti pubblici; la tendenza a lavorare con una mentalità centralista poco avvezza a fare "bilancio". Ma Superti precisa: "Se questo accadrà, sarà conseguenza della manovra economica dello scorso anno, che ha tolto ossigeno ai Comuni. I Comuni hanno chiesto in sede di trattativa di ridurre i tagli previsti. Grande libertà di manovra i Comuni non ne hanno ricevuta. Il decreto sul federalismo fiscale regionale sembrerebbe riconoscere alle Regioni meno tagli. Bene fa il Presidente di ANCI Chiamparino a chiedere per i Comuni lo stesso trattamento. L'obiettivo ultimo del federalismo è mettere i Sindaci in condizione di abbassare le tasse ai cittadini, se il loro bilancio lo permette, o di alzarle per garantire servizi migliori".